

# VARIETÀ E CONTINUITÀ NELLA STORIA LINGUISTICA DEL VENETO

Atti del Convegno  
della Società Italiana di Glottologia

*Testi raccolti a cura di  
A. Marinetti, M.T. Vigolo e A. Zamboni*

Padova - Venezia, 3-5 ottobre 1996



Volume pubblicato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

PROPRIETÀ RISERVATA

©

COPYRIGHT MCMXCVII BY  
EDITRICE 'IL CALAMO' SNC  
VIA BERNARDINO TELESIO, 4/B  
00195 ROMA - TEL. 063724546

INTERNET <http://www.ilcalamo.priminet.com>

E-Mail: [ilcalamo@priminet.com](mailto:ilcalamo@priminet.com)

ISBN 88-86148-41-0

## INDICE

Premessa . . . . .	9
FRANCO CREVATIN, <i>Sostrati linguistici nella X regio e la ricerca etimologica</i> . . . . .	11
HELMUT RIX, <i>Il problema del retico</i> . . . . .	25
ANNA MARINETTI, <i>Il venetico: bilancio e prospettive</i> . . . . .	49
EDWARD F. TUTTLE, <i>Le varietà nel Veneto premoderno</i> . . . . .	101
GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, <i>La Venezia antica e i dialetti veneti</i> . . . . .	159
IVANO PACCAGNELLA, <i>La formazione del veneziano illustre</i> . . . . .	179
JOHN BASSET TRUMPER, MARIA TERESA VIGOLO, <i>Il veneto presente e passato</i> . . . . .	205



## IL VENETICO: BILANCIO E PROSPETTIVE

ANNA MARINETTI

### PREMESSA

Avevo previsto di presentare per gli Atti di questo Convegno un bilancio delle novità offerte dal venetico in questi ultimi anni; la quantità e qualità è di tale livello che avrei dovuto produrre un testo sproporzionato alla sede, specialmente per quanto riguarda un ritrovamento di eccezione, la parte (metà?) pervenutaci di una grande lamina iscritta. Per quanto parziale, la lamina propone novità — alcune evidenti, altre da discutere — tali da richiedere una monografia centrata su di essa, e sui riflessi che ne conseguono per il venetico, in sé e nella posizione tra le lingue indeuropee, in particolare riguardo al latino.

L'eccezionalità del testo della lamina, pur mutila, non annulla gli apporti — per non pochi aspetti notevolissimi — delle altre nuove iscrizioni: associando queste alla lamina si rende ormai necessario un rifacimento delle opere di riferimento sul venetico: Pellegrini-Prosdocimi, *La lingua venetica* (1967); Lejeune, *Manuel de la langue vénète* (1974); Prosdocimi, *I Veneti antichi. Lingua e cultura* (1988). Il rifacimento è attualmente in corso; anche per quanto c'è di nuovo e — al seguito — per quanto c'è da rivedere, avrà un'elaborazione più complessa del previsto; per questo ho dovuto operare una scelta sulla presentazione dei nuovi dati, anche in ragione delle sedi. Per gli *Atti* della SIG ho pensato di offrire il testo della 'tabula venetica', inquadrata tra le novità e proposta come edizione pura; ho rinunciato al commento interpretativo e linguistico perché non vedevo spazio intermedio tra una redazione minima e una redazione ampia; e tuttavia ritenevo che fosse importante e corretto proporre il testo in modo che sia completamente fruibile (sul senso che attribuisco a 'fruibilità' cfr. avanti, § 3.4). Alla fine dell'edizione propongo come appendice un indice tematico essenziale di quello che tratterò nella monografia specifica che, in alcuni punti, è costituito da evidenze prima facie impressionanti e che, come tali, non avrebbero bisogno di commento di primo approccio ma solo di ulteriore approfondimento.

L'aggiornamento del corpus venetico al 1997 sarà anticipato in forma editorialmente ridotta nella « Rivista di Epigrafia Italica » in « Studi Etruschi » 1998; altre iscrizioni significative sono considerate in A. Marinetti, *Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive*, relazione al XX Convegno di Studi Etruschi ed italici (*Protostoria e storia del « Venetorum angulus »*, Portogruaro-Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996), in stampa.

### 1. SITUAZIONE EDITORIALE E DEGLI STUDI

Nel 1981 la Società Italiana di Glottologia, nell'occasione congiuntamente con la Indogermanische Gesellschaft, dedicò il suo Convegno al problema delle lingue di frammentaria attestazione (*Restsprachen*) indeuropee; i risultati confluirono negli Atti, ove compare una importante messa a punto teorica della questione, e una rassegna significativa di specifiche *Restsprachen*. Tra esse, con un contributo di A. L. Prosdocimi, compare il venetico, ormai pervenuto ad un momento di maturazione per quanto riguarda la riflessione sulla consistenza del corpus, e la posizione linguistica nel quadro indeuropeo<sup>1</sup>. A distanza di quindici anni, nel ripercorrere col Convegno odierno la storia linguistica del Veneto, si offre l'occasione per una nuova riconsiderazione del venetico.

La possibilità di inquadrare appieno il venetico — pur se nell'ottica di una *Restsprache*, ossia tramite presupposti e metodologie di indagine specifici in relazione appunto alla frammentarietà del corpus documentale — è conseguenza del nuovo statuto editoriale e linguistico, raggiunto con la pubblicazione della *Lingua venetica* di G. B. Pellegrini e A. L. Prosdocimi (1967; abbr. *LV*) e del *Manuel de la langue vénète* di M. Lejeune (1974; abbr. *MLV*). Le due opere portano a compimento lo sforzo intrapreso a partire dagli anni '50, soprattutto da parte di G. B. Pellegrini e M. Lejeune, per condurre ad un compiuto assetto scientifico la documentazione del venetico, nel frattempo incrementata da nuovi ritrovamenti, in particolare dalle nuove iscrizioni della stipe di Lagole di Cadore; l'adeguamento

1. A. L. Prosdocimi, *Il venetico*, in *Le lingue indeuropee di frammentaria attestazione - Die indogermanischen Restsprachen*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft (Udine, 22-24 settembre 1981), Pisa 1983, pp. 153-209.

andava nel senso sia del perfezionamento della qualità editoriale dei testi, che della puntualizzazione della posizione classificatoria del venetico<sup>2</sup>. Dopo *LV* e *MLV* le acquisizioni si sono succedute sempre più rilevanti, oggetto di specifiche edizioni e pubblicazioni; ciò ha portato ad un primo momento di messa a punto, esemplificato da due contributi di J. Untermann e A. L. Prosdocimi, entrambi datati al 1978<sup>3</sup>; la sintesi delle conoscenze di carattere archeologico, culturale e linguistico viene offerta nel 1988 con *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, di G. Fogolari e A. L. Prosdocimi. Qui, nella sezione dedicata alla lingua, confluiscono oltre a nuovi testi (segnalazione di inediti, revisione di iscrizioni già pubblicate), anche le aperture ai più recenti sviluppi della disciplina in particolare in due settori: la tematica 'scrittura' e la sempre più accentuata prossimità linguistica con il latino. Le questioni riguardanti la scrittura sono state ampiamente trattate, e non resta che rimandare alle sedi relative<sup>4</sup>; è sufficiente qui ricordare che il venetico si rivela una chiave fondamentale per impostare tutta la problematica delle trasmissioni alfabetiche e dell'apprendimento/insegnamento della scrittura nell'Italia antica. Quanto all'aspetto classificatorio ed ai rapporti con il latino, dopo che ripetute corrispondenze continuamente indiziano — di fatto a livello di prova — l'affinità venetico-latina<sup>5</sup>, la percezione della stessa deve essere consolidata con

2. Per una sintetica rassegna critica della storia degli studi sul venetico cfr. A. L. Prosdocimi, *La lingua*, in G. Fogolari - A. L. Prosdocimi, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1998 (d'ora in poi abbreviato *VA*), pp. 234-236.

3. J. Untermann, *Veneti*, in *PW*, Suppl. XV, 1978, cc. 855-898; A. L. Prosdocimi, *Il venetico*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (a cura di A. L. Prosdocimi) (= vol. VI di *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma), Roma - Padova 1978, pp. 257-380.

4. A. L. Prosdocimi, *Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche*, « *AION. Annali del Seminario di Studi sul Mondo Classico. Sezione linguistica* » 5, 1983 [1985] (= *Atti del Convegno su «I problemi della scrittura e delle normative alfabetiche nel mondo mediterraneo antico*», Napoli 16-17 febbraio 1983), pp. 75-126; id., *La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica. Insegnamento e oralità tra maestri e allievi*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), vol. III, Roma 1989, pp. 1321-1369; M. Pandolfini - A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze Olschki 1990; cfr. inoltre *VA* pp. 328-351.

5. Cfr. tra altri, nella nuova Tavola, il caso veramente notevole (cit. qui nell'Appendice finale) dell'isoglossa semantico-lessicale di venetico *opedon*, se è corretta l'interpretazione nel senso di lat. *oppidum*.

indagini sistematiche in questa direzione, ai diversi livelli dell'analisi linguistica; questa operazione si è avviata recentemente con una serie di esplorazioni nel campo della morfologia verbale<sup>6</sup>. Resta naturalmente il problema di giustificare storicamente questo tipo di rapporti, e la questione assume una rilevanza che oltrepassa i singoli con fini disciplinari, per coinvolgere l'intero quadro di formazione e assetto delle lingue indeuropee nell'Italia antica<sup>7</sup>.

Anche il decennio successivo alla pubblicazione di *VA* ha visto un costante incremento di nuove iscrizioni, dovuto in parte — come è la norma per consimili ambiti epigrafici — a rinvenimenti casuali, ma in buona misura conseguente all'intensa attività di carattere archeologico che ha caratterizzato l'area veneta negli ultimi decenni<sup>8</sup>. Tuttavia il 'nuovo', per il venetico, non si limita oggi a una registrazione di nuove acquisizioni documentali, pur quantitativamente rilevanti; il 'nuovo' che si offre in questa sede è la prospettiva di un 'salto di qualità' nel livello delle conoscenze sulla lingua venetica, di cui è premessa un nuovo testo, di gran lunga superiore, per qualità, lunghezza e complessità, alla media delle iscrizioni venetiche.

6. A. L. Prosdocimi - A. Marinetti, *Appunti sul verbo latino italico*: III. *Sulla morfologia del tema-base del perfetto latino*. I: *I perfetti in -u- e in -s-*, in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums*, Festschrift für Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag, hrsg. v. F. Heidermanns, H. Rix u. E. Seebold, Innsbruck 1993, pp. 297-328; IV. *La morfologia del perfetto latino come farsi*, in *Scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa 1997, pp. 565-603.

7. A. L. Prosdocimi, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno SIG (Fisciano - Amalfi - Raito 4-6 novembre 1993), vol. II, Pisa 1995, pp. 9-163, spec. 59-63.

8. Non è questa la sede per dar conto della intensa attività che ha caratterizzato l'archeologia del Veneto nel corso degli ultimi anni; per una panoramica aggiornata rimando agli *Atti* (in corso di pubblicazione) del XX Convegno di Studi Etruschi ed italici *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*, (Portogruaro - Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996); in generale l'intero quadro storico-archeologico della regione è ora ben delineato nella densa sintesi di L. Capuis, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.

## 2. I NUOVI DATI DEL VENETICO, TRA AREALITÀ E CONTATTI

L'accrescimento quantitativo del corpus delle iscrizioni nel corso degli ultimi decenni è stato certamente notevole, anche se una considerazione puramente numerica non ha, come è facile prevedere, molto senso se presa in assoluto. A fronte dell'edizione di *LV* (1967), che teniamo come termine di confronto, si può calcolare un incremento di circa 150 iscrizioni (di cui circa 90 non comprese — in genere perché rinvenute posteriormente — in *VA*, 1988); rispetto a questa cifra assoluta, l'incremento reale — inteso come acquisizione di testi di una certa lunghezza, fruibili come fonte di dati di lingua — va in parte ridimensionato, dal momento che almeno metà delle nuove iscrizioni sono costituite da frustoli o residui di poche lettere; questi ultimi tuttavia, anche se privi di per sé di valore linguistico, recuperano una loro significatività se rapportati al contesto per aspetti di non prevedibilità (es. provenienza o localizzazione; tipologia di oggetti; etc.), com'è il caso ad esempio di Altino o del Veneto orientale in genere. Fuori di tutte le previsioni, e quindi per più aspetti eccezionale, è invece la nuova iscrizione ritrovata ad Este, unicum per lunghezza e contenuto all'interno del corpus venetico; di questa si tratterà ampiamente avanti.

Le iscrizioni ritrovate nel corso degli ultimi anni, oltre a consolidare e incrementare la consistenza di aree già ben documentate (in particolare siti tradizionali dell'epigrafia venetica, come Este e Padova), hanno cominciato anche a restituire voce ad aree del Veneto prima pochissimo o per nulla documentate; si è venuta così progressivamente arricchendo l'acquisizione e insieme la coscienza della varietà all'interno del venetico. Se è scontato che la prospettiva 'varietà' pertiene per natura ad ogni realtà linguistica realizzata secondo dimensioni (storiche, spaziali, sociali, etc.) sufficientemente ampie, e non è quindi da considerare un fatto eccezionale o notevole, è comunque da ricordare che, in ragione della natura dei testi e per l'iter secondo cui è progredita la storia degli studi, la prospettiva della varietà nel venetico non era affatto scontata. Infatti da una parte il medium epigrafico di per se stesso tende a neutralizzare le differenze sotto la limitatezza e la schematicità formulare, che nel caso del venetico sono quasi la sola forma di realizzazione dei testi; a ciò si aggiunge la prospettiva degli studi, in cui la percezione della varietà — qui da intendere come varietà areale — è stata raggiunta relativamente tardi, dopo la prima fase di prevalente 'atestinità', dap-

prima con una dualità Este-Padova, poi con l'acquisizione di una dimensione settentrionale con Lagole (Cadore). Attualmente la situazione si è ulteriormente arricchita, dal momento che nuovi ritrovamenti hanno ampliato l'orizzonte su un'area fino ad ora linguisticamente molto povera, vale a dire il Veneto orientale.

Ancora in *LV* risultano provenire da quest'area orientale solo cinque iscrizioni da Oderzo, e sei da altri siti in provincia di Treviso (Montebelluna, Covolo, Roncade), oltre a pochi materiali di fase romana con tracce di conservazioni locali nell'onomastica. Questo esiguo panorama muta sostanzialmente negli anni '70 e '80, innanzitutto per quanto concerne Altino, ove gli scavi sistematici restituiscono una notevole serie di iscrizioni venetiche<sup>9</sup>. Il contesto orientale si consolida poi ulteriormente a Oderzo, con il ritrovamento di un ciottolone con un'iscrizione in alfabeto venetico che impone la questione del celtismo nel Veneto<sup>10</sup>, e in seguito con l'aggiungersi di altre iscrizioni — prevalentemente frustoli — da nuove scoperte<sup>11</sup>, e da escavo tra i materiali museali. Si pone allora con evidenza il problema dell'attribuzione linguistica dell'area: « L'arealtà prospiciente le aree orientali documentariamente vuote e surrogate dal repêchage nelle iscrizioni latine (...) richiama un altro problema, quello dell'arealtà negativa: cosa c'è linguisticamente nelle aree prossime? È corretta l'equazione 'non documenti = lingua diversa dal venetico'? Non crediamo, almeno nell'automatismo... »<sup>12</sup>. A infrangere questa 'arealtà negativa', e a colmare le attese sollevate nei riguardi dell'area orientale, sono via via affiorati piccoli nuclei di documentazione venetica provenienti dal Friuli: dal versante pedemontano del Pordenonese, al Friuli centrale, alla Carnia<sup>13</sup>; inoltre

9. Alcune riportate in *VA*, pp. 301-302, con i rinvii alle rispettive edizioni.

10. A. L. Prosdocimi, *Una nuova iscrizione venetica da Oderzo (\*Od 7) con elementi celtici*, in *Studi... Maetzke*, Roma 1984, pp. 423-442; cfr. A. L. Prosdocimi, *Celti in Italia prima e dopo il V secolo a.C.*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, pp. 561-581.

11. Ad es.: A. Marinetti, *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, « *QdAV* » IV, 1988, pp. 341-347 (cippi con sigle riferite ad indicazioni confinarie).

12. Prosdocimi, *VA*, p. 239.

13. Rispettivamente da Montereale Valcellina, Pozzuolo, Sevegliano, Ovaro, Verzegnis, Zuglio; cfr. A. Marinetti, *Due nuove iscrizioni venetiche dal Friuli (Graffito su un vaso da Sevegliano-Bagnaria Arsa; Iscrizione su pietra*

si vanno recuperando anche dati dall'area di transizione tra agro altinate e Friuli<sup>14</sup>. Le acquisizioni 'orientali' non sono per ora certo paragonabili per livello a quelle dei siti occidentali, ma nel complesso sono sufficienti a colmare una situazione di vuoto documentario di lingua che — confrontato con una presenza positiva di aspetti di cultura materiale<sup>15</sup> — risultava più che problematico.

Ancora, nel Veneto Orientale e ad Altino (e non poteva essere diversamente, date le premesse di carattere storico) affiora il tema 'celticità', anche se mai con la clamorosa evidenza del caso del ciottolone di Oderzo, né con la sistematicità di siti etnicamente più connotati di celtismo, come Lagole di Cadore<sup>16</sup>; una presenza celtica esiste: riteniamo però che non vada per il momento sopravvalutata; sarà opportuno qualificarla anche in collegamento coi dati del resto del Veneto, ivi comprese le aree centrali che, meno esposte in termini di presenza etnica, rispondono però in termini ugualmente positivi alla verifica di tracce di celtismo.

Sempre in tema di 'arealità', sembra progressivamente consolidarsi quanto a presenza di iscrizioni anche la fascia dell'entroterra retrostante alla parte meridionale della laguna di Venezia; questa zona costituiva la prospezione di Padova sulla laguna, per cui — a differenza dell'attuale situazione di relativo isolamento — doveva collocarsi all'incrocio di due direttrici, una 'orizzontale' da Padova alla laguna e una 'verticale' di collegamento costiero (l'area sarà attraversata in epoca romana dalla via Popilia). Il territorio aveva già restituito due iscrizioni (due ciottoloni da Piove di Sacco, PD), cui si aggiunge ora un cippo (ancora inedito)<sup>17</sup> da Rosara di Piove di Sacco, con forme onomastiche, a destinazione probabilmente funeraria; la tipologia dell'oggetto ne accerta l'utilizzo e probabilmente an-

da Ovaro), « Aquileia Nostra » LXII, 1991, cc. 211-214; F. Crevatin, *Nuovi testi venetici provenienti dal Friuli*, « Incontri linguistici » 18, 1995, pp. 71-77.

14. A. Marinetti, *San Donà di Piave. Iscrizione venetica*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Padova 1996, pp. 99-100.

15. Sui più recenti ritrovamenti nell'area del Veneto Orientale si veda AA.VV., *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Padova 1996.

16. I testi di Lagole sono stati sottoposti ad una revisione e a riconsiderazioni di carattere culturale, in occasione dell'allestimento del Catalogo del Museo di Piove di Cadore: A. Marinetti, *Il venetico di Lagole*, e *Le iscrizioni in Il Museo della Magnifica Comunità cadorina di Piove di Cadore*, in stampa.

17. Il testo comparirà nella « REI », « St. Etruschi » 1998.

che la produzione in situ. Il ritrovamento del tardo (II a.C. - I d.C.) santuario di Lova di Campagnalupia (Venezia)<sup>18</sup> conferma la frequentazione dei luoghi, che già avevano in passato fornito materiali sporadici.

All'estremo occidentale del territorio veneto si pone invece una possibile testimonianza di una situazione di contatto tra realtà etniche diverse; una iscrizione<sup>19</sup> da Isola Vicentina (Vicenza), nell'area dei Berici, porta una serie di forme in apparenza puramente onomastiche, ma che risultano invece tra loro collegate nelle basi significanti all'insegna di una terminologia istituzionale riferita a rapporti sociali, in una situazione ancora da definire tra 'Veneti ~ non Veneti', questi ultimi probabilmente Celti (anche se — data la localizzazione dell'iscrizione — non si possono escludere i 'Reti' della area pedemontana prossima). Ciò richiama nuovamente la questione dei rapporti del venetico con altre realtà linguistiche, in particolare con l'elemento celtico — già segnalato sopra a proposito di Altino — riportato all'attenzione con la scoperta del ciottolone di Oderzo, e delle iscrizioni patavine degli Andeti<sup>20</sup>; pur senza l'evidenza di questi ultimi casi, tracce di presenze celtiche attraversano in modi più o meno evidenti anche la documentazione rinvenuta più di recente: la qualificazione dell'apporto celtico — da una presenza in forme di incolato stabile non sempre rilevabili o rilevate (e tuttavia da ipotizzare, almeno per certe aree del Veneto), a contatti di singoli o di piccoli nuclei con il tessuto sociale veneto, da cui processi di integrazione sociale e culturale — è certamente un problema da cui non si può prescindere quando si tratti di Veneto antico<sup>21</sup>.

18. Cfr. il catalogo della Mostra *Il santuario alle foci di un Meduaco. Indagini archeologiche a Lova di Campagna Lupia*, Venezia 1995.

19. L'iscrizione è in corso di pubblicazione; Marinetti, *Venetico 1976-1996*, cit.; i contenuti saranno ripresi in A. Marinetti - A. L. Prosdocimi, *La terminologia delle relazioni sociali in venetico*, articolo che comparirà in un prossimo numero di « Studi Etruschi ».

20. Sulle presenze allovenete nel Veneto, e i dati dalle iscrizioni cfr. Marinetti - Prosdocimi 1990-1991; cfr. anche P. Solinas, *Elementi celtici nel venetico*, relazione al XX Convegno di Studi Etruschi ed italici (*Protostoria e storia del Venetorum angulus*), Portogruaro - Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996), in stampa.

21. Per la presenza del celtismo, e più in generale sui rapporti interetnici e linguistici nel Veneto antico, rimando a F. Crevatin, *Il sostrato*, relazione tenuta in questo stesso Convegno.

Sempre in tema di rapporti, va richiamato un caso veramente notevole di testimonianza di contatto, questa volta storicamente — anzi avvenimentalmente — attestato: l'iscrizione venetica su un'arma da lancio ritrovata a Monte Manicola in provincia dell'Aquila, pubblicata da A. La Regina<sup>22</sup>.

L'iscrizione, in alfabeto e lingua venetica, mostra accanto a un nome sicuramente veneto anche forme onomastiche di tipo italico, e una precisa citazione, nell'aggettivo *marsko-*, a provenienza o riferimento all'ambito 'marso'; il contesto riporta alle operazioni della guerra sociale, svolte nell'Italia centrale, in cui i Veneti intervennero come alleati dei Romani<sup>23</sup>. L'eccezionalità dell'evento storico (guerra sociale) fa comunque di questa iscrizione — come delle ghiande ascolane — un caso-limite di presenza di Veneti fuori dal Veneto; certo non si tratta di un documento 'normale' da inserire in un dossier sulla 'mobilità personale' nell'Italia antica<sup>24</sup>, come potrebbe invece essere il caso dell'iscrizione in alfabeto venetico ritrovata a Mantova<sup>25</sup>.

L'acquisizione di nuovi o rinnovati spazi nella 'arealtà' del Veneto antico è certo un dato rilevante degli ultimi tempi, ma non deve comunque falsare la prospettiva: per quanto concerne la qualità e l'importanza dei nuovi ritrovamenti, le proporzioni sono ancora a favore dei centri maggiori, Este e Padova. Padova ha restituito una serie di ciottoloni iscritti, quasi tutti con la forma *aklon*, intesa — tra

22. A. La Regina, *I Sanniti, in Italia omnium terrarum parens*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 299-432 (spec.: *I Veneti nella guerra sociale*, pp. 429-430).

23. Si tratta della partecipazione di contingenti militari veneti alle operazioni di guerra, già attestata dalle iscrizioni degli Opitergini sulle ghiande missili dell'assedio di Ascoli.

24. Si vedano sul tema generale i contributi raccolti in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, a cura di E. Campanile, Pisa 1991.

25. Pubblicata da R. De Marinis in « Studi Etruschi » 1983 (1985), pp. 202-204; cfr. VA, pp. 325-326. Il richiamo ai 'Veneti fuori del Veneto' rinvia a due argomenti che qui non si intendono discutere, ma cui per completezza di informazione va riservato un breve cenno, anche se solo per accantonarli immediatamente; la prima questione concerne la vicenda delle cosiddette 'iscrizioni venetiche di Pannonia' che, come è stato definitivamente chiarito (v. A. L. Prosdocimi, *Sulle inesistenti iscrizioni venetiche di Pannonia*, in « REI » XVIII, « Studi Etruschi » LVIII, 1992 (1993), pp. 315-316), non sono mai esistite: pertanto va eliminato dalla bibliografia degli studi sul venetico tutto ciò che ne è derivato. Il secondo aspetto riguarda la pretesa di taluni 'studiosi' sloveni di interpretare le iscrizioni venetiche tramite il ricorso alle lingue slave: anche di questa 'trovata' non è neppure il caso di parlare.

etimologia e referenza — come ‘segnacolo’<sup>26</sup>; inoltre una nuova importante iscrizione (inedita) con un termine dalla base *ekupeta-*; la nuova attestazione porterebbe conferma all’interpretazione di *ekupeta-* come riferimento ad una classe sociale (di ‘cavalieri’?), già avanzata<sup>27</sup> sulla base del noto *ekupetaris* del formulario funerario. Da Este provengono nuove iscrizioni, quasi tutte a carattere funerario, di tipologia consueta per natura dell’oggetto (cippi, situle, osuari) e formulario testuale; oltre a ciò, sempre da Este, ma in grafia patavina proviene il documento più importante, la nuova iscrizione su lamina bronzea.

### 3. «TABULA VENETICA»: LA TAVOLA DA ESTE IN GRAFIA PATAVINA

#### 3.1. *Ritrovamento*

Alla fine degli anni 70, nel corso di lavori di ristrutturazione dell’Ospedale Civile di Este (PD), vennero alla luce strutture di età romana; una serie di campagne di scavo, condotte negli anni 1978-80 da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto, sotto la direzione di Elisabetta Baggio, restituirono un vasto complesso abitativo di età augustea (fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.); sotto lo strato augusteo comparivano strutture insediative risalenti ad epoche precedenti, di fase paleoveneta, quasi certamente di tipo domestico<sup>28</sup>. In prossimità del muro nord del locale E del complesso romano, il 30 maggio 1979 fu rinvenuta una lamina di bronzo, arrotolata su se stessa, deformata da un colpo di piccone conseguenza dello scavo (Fig. 1); inizialmente l’oggetto fu identificato come ‘vasetto cilindrico’ (giornale di scavo) o ‘fistula’; dopo un primo sommario intervento per togliere la massa terrosa, l’oggetto fu riposto nei magazzini del Museo Nazionale Atestino di Este.

26. Tre ciottoloni sono già stati pubblicati: A. Marinetti - A.L. Prosdocimi, *Nuovi ciottoloni venetici iscritti da Padova paleoveneta*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani* a cura di B.M. Scarfi, Roma 1994, pp. 171-194; altri due, purtroppo pochissimo leggibili, sono tuttora inediti.

27. Cfr. Marinetti - Prosdocimi 1994, cit. a nota precedente.

28. E. Baggio Bernardoni, *Scavo dell’Ospedale Civile di Este (Nota preliminare)*, «Archeologia Veneta» IV, 1981, pp. 99-114.

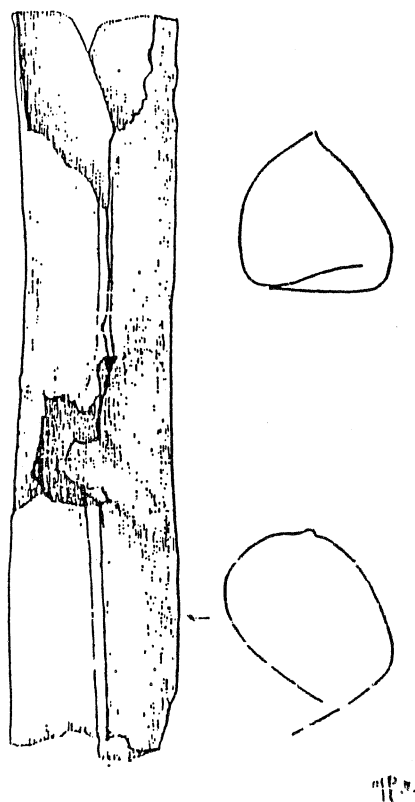


Fig. 1

Dopo nove anni fu ripreso il restauro dell'oggetto; nell'occasione, un attento controllo rivelò tracce di scrittura sulla superficie interna del 'rotolo'; ne seguì una approfondita analisi metallurgica<sup>29</sup>. Successive analisi ai raggi X evidenziarono l'ampiezza dell'area iscritta, che risultava ricoprire l'intera superficie; esclusa la possibilità di operare un raddrizzamento a freddo o a caldo della superficie, e dopo essersi assicurati il massimo della lettura tramite accurate

29. M. Magrini - E. Ramous - S. Volpin - S. Buson, *Esame chimico e metallografico di una lamina iscritta paleoveneta in bronzo*, in *Archeometallurgia. Ricerche e prospettive* (a cura di E. Antonacci Sampaolo), Atti del Congresso, Bologna 1992, pp. 449-461.

radiografie<sup>30</sup>, per consentire la visione diretta il 'rotolo' fu tagliato in due parti, nel senso della lunghezza, in corrispondenza di una costolatura dove già si rilevava una microfrattura del bronzo. La lamina è stata in seguito sottoposta ad un restauro completo; in fasi successive si è proceduto alla lettura e alla riproduzione grafica dell'iscrizione, il tutto con l'ausilio del microscopio; data la configurazione curvilinea della superficie, e l'incisione a tratti leggeri, una fotografia complessiva dell'iscrizione si sarebbe rivelata del tutto inutile, in quanto illeggibile; sono state invece eseguite macrofotografie per il riscontro di singole sezioni problematiche<sup>31</sup>.

Nel corso di una tavola rotonda presso il Museo Nazionale Atestino di Este, il 22 maggio 1993, la tavola è stata presentata al pubblico, e ne sono stati illustrati gli aspetti archeologici, tecnologici, epigrafici e linguistici<sup>32</sup>; è attualmente conservata — ed esposta — presso lo stesso Museo (I.G. n. 36992). L'iscrizione, con una descrizione comprensiva di testo e disegni, e un commento preliminare sul contenuto, è stata oggetto di una nota in una rivista storica a diffusione locale<sup>33</sup>.

### 3.2. *Caratteri esterni*

3.2.0. La 'Tavola' consiste attualmente di una lamina di bronzo che, idealmente ridotta a superficie piana, si presenta come un quadrilatero regolare di cm 23,5 x 29. I lati lunghi sono leggermente curvi; al centro, per tutta la lunghezza, c'è uno stretto solco verticale

30. Le analisi radiografiche sono state condotte presso il Laboratorio di Radiologia dell'Ospedale di Este che, sotto la direzione del dott. Pietro Chiarelli, conduceva all'epoca una illuminata e proficua attività di collaborazione con la Soprintendenza archeologica e con il locale Museo.

31. Le notizie sul ritrovamento e sul restauro mi sono state fornite dal sig. Stefano Buson, del Laboratorio di Restauro del Museo Nazionale Atestino, cui si devono anche i disegni dell'iscrizione della Tavola, qui riportati a figg. 2 e 3. Colgo l'occasione per ringraziare il sig. Buson per la continua, attenta e intelligente collaborazione che mi ha prestato nelle successive fasi di decifrazione e lettura dell'iscrizione, e per le informazioni su aspetti di carattere materiale e tecnologico che ho qui ampiamente utilizzato.

32. Interventi di E. Baggio Bernardoni, S. Buson, M. Magrini, A. Marinetti, A.L. Prosdocimi.

33. A. Marinetti, *La tavola venetica iscritta da Este. Appunti preliminari*, in « Terra d'Este » III, 5, 1993, pp. 7-22.

('costolatura'), che si allarga nella parte centrale a formare una sorta di losanga. Ai fini dell'individuazione dei luoghi, nella descrizione che segue definiamo i quattro lati del quadrilatero come A, B, C, D, procedendo in senso orario da quello (A) in cui si vedono residui di segni sopra una fila di puntini; indichiamo le linee di scrittura con i numeri da 0 a 6, dall'esterno verso l'interno (Fig. 2).

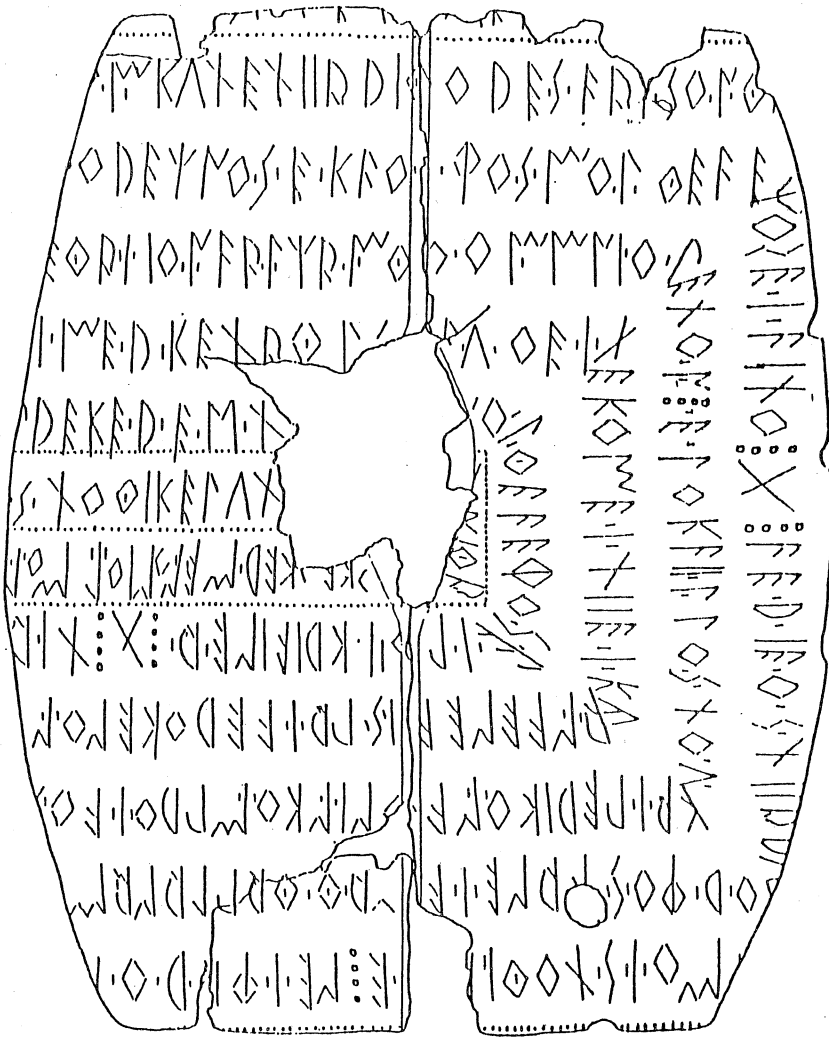


Fig. 2

Rispetto alla forma e alle dimensioni originali, la Tavola come ci è pervenuta è manifestamente incompleta, come indicano chiaramente i lati ritagliati e le interruzioni delle linee di scrittura. Proponiamo qui di seguito — dopo una descrizione dello stato ‘oggettivo’ della lamina — una ipotesi di restituzione delle dimensioni originali, fondata sulla base di considerazioni di diversa natura; sembra tuttavia opportuno anticipare fin d’ora la conclusione, che speriamo risulterà giustificata nel dettaglio più avanti: quanto ci resta costituisce a nostro giudizio all’incirca la metà della Tavola originaria, da supporre come una lamina rettangolare che in circostanze e per ragioni a noi sconosciute è stata tagliata in due. In base a questa proposta, possiamo restituire le dimensioni della Tavola originaria, con ampia approssimazione, come quelle di una lamina di circa cm. 35 x 55/60. Supponendo, come tutto porta a ritenere, che al pari di quanto ci è pervenuto fosse iscritta l’intera superficie, e rapportando l’intera superficie all’attuale consistenza dell’iscrizione che (senza computare gli spazi quantificabili nelle lacune interne) presenta circa trecento caratteri, possiamo arrivare a ipotizzare un’estensione originaria di 650/700 caratteri, corrispondenti ad almeno un centinaio di ‘parole’<sup>34</sup>; è sufficiente richiamare il fatto che le iscrizioni venetiche più lunghe non superano le sette/otto parole per avere l’immediata valutazione — anche solo in termini puramente quantitativi — dell’eccezionalità di questo testo.

### 3.2.1. Stato attuale della lamina

Lo stato di conservazione si può definire mediocre; le operazioni di restauro hanno restituito quanto possibile rispetto ai danni che l’oggetto ha subito nel corso del tempo. Rispetto all’originale nella sua integrità si notano i seguenti caratteri di deterioramento:

— tutti i lati risultano tagliati, e limati in corrispondenza del taglio; ciò ha restituito bordi non netti, bensì smussati nel senso dello spessore; il tutto ha conseguenze per la lettura dei segni posti sul margine;

34. Non è il caso qui di richiamare la vecchia questione della mai raggiunta soddisfacente definizione in termini linguistici del concetto di ‘parola’; ci sembra lecito in questa sede usare ‘parola’ nel valore intuitivo a questa comunemente attribuito.

— l'intera superficie è stata ripulita e lisciata in occasione del (primo) riutilizzo (cfr. avanti); al microscopio sono ben visibili i solchi paralleli causati dallo sfregamento della superficie con pietra pomice; anche questa operazione ha determinato conseguenze per la lettura: alcune sezioni sono molto consumate, soprattutto al centro e lungo i bordi, e delle lettere restano in questi casi tracce sottili, malamente visibili;

— nella parte centrale vi è una sorta di 'costolatura' verticale, ottenuta ribattendo la lamina nel senso della lunghezza; l'operazione di ribattitura ha provocato la deformazione di alcune lettere; lungo la stessa costolatura si è proceduto al distacco delle due falde della lamina, il che non ha provocato perdita di lettere, ma ha comunque aumentato le difficoltà di lettura in questa zona;

— nelle corrosioni, presenti su tutta la superficie, sono state asportate dal restauro solo le incrostazioni che si potevano togliere senza danno per la lamina stessa, quindi non completamente; una corrosione particolarmente grave ha causato una lacuna lungo la linea 0-a e, limitatamente ad una lettera, nella linea 1-a;

— si è avuto il distacco di un frammento triangolare lungo la costolatura; il frammento è stato recuperato quasi totalmente integro, tranne che per una piccola parte che interessa 1-c e, marginalmente, 3-c;

— in 2-c è presente un foro circolare dovuto a una corrosione;

— nella parte centrale vi è una ampia lacuna, in corrispondenza del rigonfiamento della costolatura, nel punto in cui la lamina era maggiormente deformata dalla piegatura; il foro, dai contorni irregolari (più o meno un quadrilatero di cm. 5/7 di lato), ha coinvolto in parte la linea 4-a, e ha provocato la perdita di una sezione rilevante di 5-a e di 6 (a-b-c).

L'analisi metallurgica ha rivelato che la superficie corrispondente alla faccia iscritta è stata esposta all'atmosfera più a lungo della faccia opposta, ma non per molto tempo: per quantificare, l'ordine è di decenni, non di secoli; questo dato entrerà nelle considerazioni che si faranno più avanti sulle vicende dell'oggetto.

### 3.2.2. Disposizione grafica e ipotesi di restituzione

La lamina è iscritta sulla totalità della superficie, in linee di scrittura concentriche; nella sezione della lamina che ci è pervenuta le linee compaiono in una disposizione 'a ferro di cavallo'; restano attualmente sei linee. La linea 1 è delimitata all'esterno da una fila di puntini a sbalzo; oltre la fila di puntini doveva esserci almeno un'altra linea iscritta: rimangono quasi impercettibili tracce nei tratti finali delle lettere (linea 0); allo stato attuale non si può dire se questa linea si limitasse al lato della lamina in cui è riconoscibile o, seguendo la logica dell'iscrizione, fosse lungo tutti i lati. La linea più interna (linea 6) su tutti i lati superstiti (superiore, laterale, inferiore) e nel centro è delimitata da una fila di puntini a sbalzo dello stesso tipo della divisione tra le linee 0 e 1: la delimitazione con puntini appare probabile indizio di una divisione e/o di una messa in rilievo della sezione di testo che vi è racchiusa.

In questa ipotesi, probabilisticamente, all'interno del testo complessivo sono da riconoscere varie sezioni: ciò giustificherebbe le righe di puntini che, altrimenti, non si spiegherebbero se non come elementi puramente decorativi, peraltro incongrui in uno specchio scrittoria totalmente devoluto all'iscrizione; se assumiamo le righe di puntini quali segnali di separazione, abbiamo una partizione in almeno tre sezioni:

Sezione 1) una linea esterna, fuori della linea dei puntini (= *almeno* una linea, dal momento che non abbiamo ancora elementi per quantificare la parte perduta); ciò equivale a dire che questa parte poteva disporsi lungo tutti i quattro lati della lamina, e formare una cornice esterna, oppure limitarsi ad uno solo dei lati lunghi, quello (A) su cui ne restano tracce; altre soluzioni sono possibili, ma a prezzo di perdere una simmetria e un equilibrio formale che invece tutto porta a pensare che qui siano volutamente ricercati. Nel caso di un solo lato interessato dalla linea 0, allora il solo lato (A) su cui restano le tracce di lettere, si pone la questione della sua collocazione rispetto al resto dell'iscrizione; con la premessa che — almeno allo stato attuale — non è possibile identificare l' 'alto ~ basso' della collocazione della Tavola, vi sono due eventualità a priori (ma non esclusive):

— linea lungo il lato superiore della lamina, in funzione di 'intestazione' o 'titolo';

— linea lungo il lato inferiore della lamina, quale sphragis, sottoscrizione o assimilabili.

Sezione 2) un testo costituito dalle linee 1-5.

Sezione 3) una linea centrale (linea 6), disposta ad anello, delimitata da una fila di puntini, indizio di una messa in rilievo particolare di questa sezione rispetto al testo più ampio.

La successione delle tre sezioni può essere del tipo 1-2-3, oppure 3-2-1, in dipendenza dalla progressione della scrittura, se dall'esterno all'interno o viceversa dall'interno all'esterno (a questo proposito cfr. avanti).

L'assenza di spazio vuoto = margine nel lato B, e l'interruzione dell'iscrizione in tutte le linee del lato D, associate al dato delle tracce di lettere sul bordo (linea 0-a) indicano che la lamina è stata ritagliata lungo tutti i lati; pertanto una prima evidenza è che le dimensioni attuali della Tavola non sono quelle originarie. Non abbiamo alcun dato certo per quantificare le dimensioni originarie dell'oggetto, ma — sulla premessa che la lamina fosse semplice e solo supporto dell'iscrizione — possiamo fare una serie di ipotesi sulla base di una ragionevole restituzione dell'iscrizione e di alcuni elementi esterni, in primo luogo la disposizione dell'iscrizione sulla superficie.

Per la disposizione originaria dell'iscrizione sulla superficie vi sono più possibilità:

1) una serie di linee disposte — come appaiono ancora adesso — 'a ferro di cavallo', ossia con inizio/fine di tutte le linee lungo uno stesso lato;

2) una serie di linee concentriche chiuse, simili a cornici poste l'una dentro l'altra;

3) una sola linea continua, con andamento a spirale, nelle due possibili varianti:

a) andamento dall'esterno verso l'interno;

b) andamento dall'interno verso l'esterno;

4) (variante della precedente) andamento a spirale ma con autonomia della linea 0 e della linea 6, separate dal resto dalle file di puntini.

L'ipotesi 1) sembra del tutto improbabile: l'andamento 'a ferro di cavallo' si ritrova — di fatto spesso — nei documenti epigrafici, quando però si tratta di una sola linea di scrittura; nel mondo venetico ne abbiamo numerosi esempi nelle iscrizioni sulle stele patavine, dove l'iscrizione corre su tre lati, con esclusione del lato di base, lungo i bordi della lastra di pietra; non abbiamo invece esempi di iscrizioni a ferro di cavallo su più linee.

Anche l'ipotesi 2) non sembra accettabile, in quanto restituisce una gabbia di scrittura eccessivamente rigida: nell'ipotesi di una sequenza testuale continua, lo stacco deciso tra una linea e l'altra risulterebbe stridente e disorientante alla lettura; d'altro canto, anche ammettendo che una accurata 'quadratura' (v. avanti) avesse disposto uniformemente le lettere entro ciascuna linea di scrittura, evitando così residui spazi vuoti, si dovrebbe supporre una distribuzione che associa a ciascuna linea una sequenza sintatticamente compiuta, il che — considerata anche la diversa lunghezza delle linee così risultanti — pare inverosimile.

Le proposte 3-4), di andamento a spirale, restituiscono alla scrittura un andamento credibile, e presuppongono una preparazione precisa e accurata (ma non nei termini improponibili richiesti dall'ipotesi 2).

Ritorniamo alla questione delle dimensioni originarie, in relazione a quanto detto sulla disposizione. Se si ammette la possibilità — qui rifiutata — di un andamento 'a ferro di cavallo', può essere andato perduto anche poco dell'iscrizione originaria: il minimo da supporre è quanto occorre per reintegrare lati retti anziché curvi, quindi, oltre alla linea 0 e al completamente della linea B-1, anche solo poche lettere a inizio e fine di ogni linea; ma — come detto — ci sembra un'ipotesi improponibile.

Se si ammette l'andamento a spirale (proposte 3-4), si propongono due principali ipotesi di restituzione; in tutti i casi vanno comunque restituite la linea esterna o le linee esterne — allora 'intestazione'/'soscrizione' o cornice — e la linea B-1, secondo quanto detto sopra. Procediamo dalla sezione centrale (sezione 3 = linea 6) delimitata dai puntini; questa, per ragioni di equilibrio generale dell'iscrizione, è da porre al centro dello specchio iscritto originario<sup>35</sup>; di qui le due ipotesi:

35. Sarà da ricordare che la lamina attuale è solo una parte, da qualificare come quantità e, parzialmente, posizione rispetto alla lamina originaria.

I) (minima) la sezione 3 è pressoché completa nelle dimensioni che ci sono pervenute; va restituito allora sul lato D uno spazio almeno corrispondente a quello mantenuto sul lato B, a partire dalla fila verticale di puntini, per cui la parte superstite costituirebbe approssimativamente i due terzi dell'originale;

II) la sezione 3 non è (pressoché) completa, ma ne è andata perduta una parte, di fatto non quantificabile.

Alla mancanza di dati oggettivi per la quantificazione della parte mancante, si può supplire con qualche considerazione di carattere materiale:

a) La lamina ha subito uno o più riutilizzi (v. avanti); quindi c'è una verosimiglianza per quanto concerne il reimpiego di una lamina di bronzo, per l'antichità materiale prezioso di per sé, in più già lavorato e ridotto a lamina; ritagliarne solo una piccola parte, difficilmente utilizzabile, sarebbe stato uno spreco privo di senso, a meno che non si volesse ricavarne una forma con dimensioni particolari per un uso specifico. Qui si entra nell'aspetto più propriamente materiale del riutilizzo della lamina, cui si farà cenno avanti e per cui non ci sono elementi sicuri: tra diverse possibilità ve ne è una da privilegiare a priori: dalla lamina originaria si sarebbero ricavato il modello di un oggetto a coppia, vale a dire due 'forme' uguali, di cui solo una pervenutaci. In questo caso si deve prevedere la restituzione di almeno altrettanta superficie iscritta.

b) Per quanto riguarda la forma originaria, vi è il parallelo nelle proporzioni di altre lamine bronzee prodotte nel mondo veneto che, se pure di ambito e di dimensioni assolute del tutto diverse, possono fornire una indicazione sulle possibili proporzioni di tale classe di oggetti: si vedano al proposito le tavolette alfabetiche della stipe di Reitia, che di massima hanno forma rettangolare con proporzione tra i lati di 2 : 3. Se riportiamo la proporzione alla nostra lamina, in base alle attuali dimensioni e aggiunte le integrazioni indispensabili, otteniamo un originale di dimensioni all'incirca doppie di quanto ci è rimasto (ricostruzione Fig. 3).

È teoricamente possibile che le dimensioni fossero ancora maggiori della ipotesi IIb); va qui considerato un dato materiale, e cioè i limiti tecnologici entro cui contenere la realizzazione di una lamina di bronzo come la nostra, ottenuta — secondo le tecniche dell'epoca — per battitura e spianatura di un massello. Poste le dimensioni

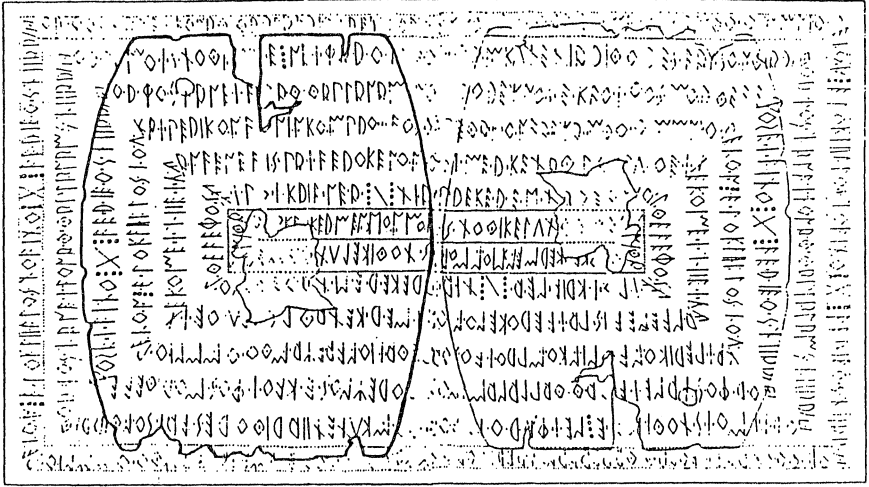


Fig. 3

presumibili della lamina, e il suo spessore in rapporto alla tecnica di esecuzione, non ci si può rifare come paragone alle lamine votive, ma a lamine di altre dimensioni; nel caso si presentano le lamine bronzee che servivano di base per la realizzazione delle situle. Le dimensioni standard di una lamina da situla sono prossime alla presumibile dimensione originaria della nostra Tavola, ossia più del doppio di quanto ci resta. È poco probabile immaginare una lamina di dimensioni ancora maggiori di questo standard (= poco più del doppio del nostro reperto), che si sarebbe dovuta ottenere per giunzione e saldatura di due lamine più piccole, con un risultato esteticamente poco accettabile e funzionalmente discutibile, dato il rischio di spezzatura nel punto della saldatura.

L'ipotesi ragionevole per le dimensioni originarie della lamina collocano il reperto attuale come circa metà della lamina originale; il 'circa' deve essere corretto in difetto secondo quanto può apportare la linea 0 sul lato A e l'eventuale spazio corrispondente (iscritto o meno) sul lato opposto (0-c); inoltre va integrata la linea 1 sul lato B e il corrispondente sul lato opposto (1-d); infine, sui quattro lati, si deve supporre un margine libero di dimensioni anche minime, ma coerenti con l'equilibrio 'estetico' dell'oggetto. Le supposte di-

mensioni originarie, partendo dalla base delle attuali (cm. 23,5 x 29) dovrebbero pertanto essere state all'incirca cm. 35 x 55/60.

### 3.2.3. Preparazione e incisione

L'incisione dell'iscrizione è stata accuratamente preparata; sono ancora visibili le tracce delle righe che costituiscono i binari entro cui disporre le linee ('quadratura')<sup>36</sup>; queste righe-guida, graffite con punta sottile, corrono parallele a distanze alternate di cm. 1,5 (spazio per le lettere) e cm. 0,9 (spazio tra le linee); all'interno delle righe le lettere sono collocate a distanza regolare, con un effetto generale di equilibrio grafico. Solo nella linea 6, in particolare in 6-c, le lettere tendono a restringersi e ad addossarsi l'una all'altra, probabilmente per la prossimità della fine dell'iscrizione, da contenere entro uno spazio prestabilito; ciò conferma 6-c come una delle linee finali dell'iscrizione, e di conseguenza esclude definitivamente quanto era stato posto per completezza di ipotesi, ossia un andamento dall'interno verso l'esterno e una successione delle tre sezioni come 3-2-1; pertanto vengono accertate la successione 1-2-3 delle tre sezioni (cfr. sopra), e l'andamento della scrittura dall'esterno verso l'interno della lamina.

Le lettere sono state incise con un punzone a sezione triangolare, il che determina una foggia dei tratti 'cuneiforme', abbastanza caratteristica; anche i 'punti' relativi alla punteggiatura sillabica — realizzati come tratti, secondo la norma, specialmente delle iscrizioni su bronzo — sono stati eseguiti nello stesso modo.

Del tutto diversa è invece l'esecuzione dei punti che costituiscono i gruppi divisorii: siano i puntini di interlinea, già segnalati, tra 0 e 1, tra 5 e 6 e all'interno di 6; siano i punti che, in colonne verticali di quattro, separano sezioni di iscrizione all'interno di una stessa linea: tutti questi sono stati eseguiti con punzoni dalla punta arrotondata, e dunque sono risultati a forma di cerchio(/circoletto).

36. Non vi è invece traccia di delimitazioni verticali dello spazio tra le righe orizzontali, che inquadrino le singole lettere.

### 3.2.4. Caratteri grafici

La scrittura si svolge — come d'uso nelle iscrizioni venetiche — in scriptio continua; l'andamento è sistematicamente destrorso (fa eccezione la prima *s* di 2-b, retrograda, in una sequenza che offre peraltro motivo di discussione per l'incertezza sulla divisione). La grafia è accurata ed elegante; i segni sono eseguiti con grande regolarità; non vi sono tracce di interventi correttori sulle lettere: i casi degli *o* nella linea 6-c, più piccoli del normale e inseriti tra una lettera e l'altra, confermano, in quanto non sono correzioni di errori, ma un espediente per guadagnare spazio nella parte finale.

Si deve supporre, data l'equilibrata distribuzione della grafia sulla superficie scrittoria, che vi sia stata una prima stesura su un modello, con una progettazione per la disposizione dell'iscrizione, poi riprodotta definitivamente sulla lamina. Tutto ciò — precisione ed eleganza nella grafia, cura nella disposizione dei caratteri, assenza di interventi correttori — è da tenere in considerazione oltre che per sé, per quanto — in collegamento con altri aspetti, esterni (materiale) ed interni della Tavola — implicitamente significa, ossia *il livello 'socio-economico'* da cui questo documento promana: un livello decisamente alto, che facilmente potremmo assegnare ad un ambito pubblico, ufficiale; questa considerazione tornerà pertanto in fase di interpretazione, quale premessa a ipotesi su contenuto e funzione del testo.

Le lettere misurano in altezza cm. 1,5 (*o* cm. 1) e in larghezza da 0,5 (*e*) a 1,2 (*m*).

Descrizione delle lettere (cfr. la tavola dei segni, Fig. 4):

- a*: Il ductus di *a* nel venetico, come in altre tradizioni scrittorie di derivazione greco/etrusca<sup>37</sup>, costituisce di norma un indice paleografico per la cronologia; ciò, valido in generale, nel nostro caso si rivela fondamentale, e fornisce il dato cronologico più significativo (cfr. avanti § 3.2.5). La lettera è resa con un primo tratto verticale; un secondo tratto curvo che nell'ultima

37. È un tema che emerge in più occasioni — tra queste lo stesso latino — ma a mia conoscenza non è mai stato trattato adeguatamente.

TAVOLA DEI SEGNI

<i>a</i>	᠗
<i>e</i>	᠗
<i>v</i>	᠗
<i>θ</i>	᠗
<i>i</i>	
<i>k</i>	᠗
<i>l</i>	᠗
<i>m</i>	᠗
<i>n</i>	᠗
<i>p</i>	᠗
<i>ś</i>	᠗
<i>r</i>	᠗
<i>s</i>	᠗
<i>t</i>	᠗
<i>u</i>	᠗
<i>φ</i>	᠗
<i>χ</i>	᠗
<i>o</i>	᠗

Fig. 4

- parte si raddrizza e assume andamento verticale o diagonale, senza raggiungere sempre la linea di base; un tratto obliquo molto breve, che si innesta piuttosto in basso, a circa tre quarti di altezza del tratto verticale. Una foggia prossima a questa si ritrova nelle iscrizioni su pietra di Padova LV Pa 2 e Pa 11, ove però la forma è più angolosa, e il tratto curvo è reso con due tratti ad angolo; con lo stesso tratto curvilineo *a* è presente nei ciottoloni pure patavini \*Pa 26 e \*Pa 28; ancora, la forma si ritrova in due inediti dal territorio patavino, l'iscrizione da Rosara (Pd) e un lebete inedito da Cervarese (Pd). Solidale con questa foggia di *a* è la resa di *p* (v.) con tratto curvilineo.
- e*: di tipo standard, a tratti obliqui, con breve prolungamento del tratto verticale.
- v*: ugualmente a tratti obliqui, solidale con la foggia di *e*.
- θ*: a losanga, con punto centrale; come di norma è solidale con la foggia di *o* (qui a losanga), e come *o* è più piccola delle altre lettere; il confronto prossimo è con le iscrizioni patavine su pietra (stele e cippi).
- i*: semplice tratto.
- k*: i tratti obliqui partono uniti dal centro della lettera, e raggiungono quasi sempre l'altezza del tratto verticale.
- l*: con vertice in alto, ad angolo acuto.
- m*: a cinque tratti (tratto verticale e due segni angolari).
- n*: a tre tratti (tratto verticale e un segno angolare).
- p*: la matrice a tre tratti è qui resa con l'assimilazione del secondo e terzo tratto — normalmente rettilinei — in un unico segno arcuato; questa foggia peculiare di *p* trova somiglianze — ma non identità — nel ciottolone patavino \*Pa 26. La forma di *p* è qui solidale con quella di *a*, pure di tipo curvilineo, e con quella di *r*.
- ś*: standard, simmetrico.
- r*: la lettera è eseguita in due segmenti, con un primo segno orizzontale e un secondo ad arco; in ciò è parzialmente solidale con la realizzazione di *a* e di *p*.

- s*: a tre tratti, standard.
- t*: la forma di *t* ha una sua rilevanza in generale, verosimilmente in rapporto alla sua genesi e alle vicende paleografiche come espressione di una funzionalità grafematica: non è elemento di datazione al pari della forma di *a*, ma è comunque significativo. In questa iscrizione *t* non è realizzato né a croce ortogonale (X), né a T con tratto obliquo ( $\overline{T}$ ), bensì con un tratto verticale intersecato a metà da un tratto obliquo, molto vicino alla foggia di *t* del ciottolone patavino \*Pa 26. La forma di questa lettera — in sé ed associata con *a* — porta un dato determinante per la cronologia dell'iscrizione (v. avanti).
- u*: a due tratti simmetrici, standard.
- $\varphi$ : a losanga, con prolungamento del tratto verticale. Nel ricorso alla losanga, è solidale con la forma di  $\theta$  e di *o*.
- x*: reso con tratto verticale con prolungamento, e brevi tratti obliqui verso l'alto, a circa un terzo di altezza del tratto verticale; la foggia è indice — se pur non con la stessa rilevanza di *a* — di cronologia arcaica.
- o*: a losanga, come di norma di dimensioni inferiori alle altre lettere (cfr. anche  $\theta$ ).

Tendenza generale è la foggia allungata delle lettere, resa mediante tratti obliqui molto corti e angoli stretti; i tratti, tranne nel caso di segni simmetrici, come *k* o *t*, misurano un terzo dell'altezza complessiva della lettera. La grafia fa uso di tratti curvilinei per *a*, *p* e *r*; viceversa, segni potenzialmente circolari come *o*,  $\theta$  e  $\varphi$  sono resi con una losanga; la compresenza di segni curvilinei e losanghe significa che il tracciato dei segni è qui indipendente dalla natura del supporto (materiale), e rende un uso grafico non condizionato da potenziali problemi incisori<sup>38</sup>.

Puntuazione. La puntuazione cosiddetta 'sillabica', caratterizzante le iscrizioni venetiche della seconda fase scrittoria, è applicata

38. Al contrario che in questo caso, può restare qualche perplessità sul tipo di segni nel caso di incisione su pietra, per manifeste difficoltà materiali: ad esempio esclusione dei tratti curvilinei, etc.

con regolarità, secondo le norme desumibili dall'uso generale e specificamente testimoniato dalle tavolette alfabetiche atestine<sup>39</sup>. I punti sono resi mediante brevissimi tratti incisi con il medesimo punzone triangolare che ha prodotto le lettere (v. sopra); i punti a contatto sono semplificati (\**.x.y.* > *.x.y.*). In alcuni casi vi sono dubbi di lettura sulla presenza di punti che non si riscontrano dove sarebbero attesi: si tratta in genere di zone molto usurate dal punto di vista materiale, e di difficile lettura, in cui è possibile supporre la scomparsa del punto per ragioni meccaniche (lisciatura della superficie); tuttavia non si può escludere la possibilità di banale errore materiale, o di errore quale conseguenza delle regole scrittorie, in assoluto o in rapporto alla interpretazione dei testi da parte dello scriba-preparatore; per i singoli casi si rimanda alla descrizione dettagliata (§ 3.3).

La punteggiatura sillabica non è stata concepita per la divisione di parole, anzi, da un punto di vista funzionale, ne è l'antitesi; tuttavia in determinate condizioni, tramite la sillabicità, la punteggiatura diventa per noi indice di divisione di parola, in generale, specificamente in casi cruciali nella nostra lamina (v. avanti): pertanto è un aspetto da precisare accuratamente già in fase pre-interpretazione.

Divisioni. Nella continuità della scritta vi sono cesure, realizzate mediante la presenza di quattro puntini, o piccoli cerchi, sovrapposti in colonna; in due casi (1-c e 3-b) dopo i puntini ricomincia subito il testo; in altri due casi (2-b, 5-c) i quattro puntini delimitano prima e dopo un segno, non identificabile con una lettera, e comunque non in funzione di lettera (*t* = [d]) o di numerale (10?): in 2-b vi è un segno a croce simmetrica X; in 5-c potrebbe essere la stessa croce, ma alla lettura, forse perché in una zona di usura della superficie appare solo uno dei tratti diagonali, \. In ogni caso la presunzione per i puntini è una funzione di separazione di commi o paragrafi: maior per la doppia colonna di puntini con segno all'interno; minor per i quattro puntini in un'unica fila.

39. Sulla punteggiatura, v. ampiamente Prosdocimi, in più sedi; in particolare in M. Pandolfini - A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura nell'Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990. La regola generale — con numerose sottoregole ed 'eccezioni' — vede la punteggiatura applicata nel caso di sillabe diverse dalla basilica sillaba aperta CV, con inquadramento a mezzo punti del grafema che resta escluso dalla successione CV (così ad esempio CCV viene scritto .C.CV; CVV (= CVw) viene scritto CV.V., etc.).

### 3.2.5. Localizzazione e cronologia

La cronologia dell'esecuzione — non ovviamente dei rifacimenti — è, in assenza di contesto materiale, solo paleografica e, data la natura della lamina come supporto, la cronologia comprende lamina ad uso scritto ed iscrizione.

Un primo dato è l'uso grafico proprio di Padova, e non di Este. La grafia di Padova, e non di Este, sembra contrastare con il ritrovamento ad Este, ma si accorda con l'evidenza di un reimpiego (su cui v. anche avanti): una lamina iscritta di Padova, eseguita a Padova, è stata portata ad Este per vicende a noi ignote ma non imprevedibili, e ivi reimpiegata. Tuttavia è teoricamente possibile che l'iscrizione fosse stata eseguita in alfabeto di Padova per una destinazione primaria ad Este, per ragioni determinabili ma non impossibili né per la logica della scrittura né per le ipotizzabili vicende sottostanti: per esempio un trattato che concerne rapporti tra Padova ed Este, con egemonia di Padova e conseguente scelta scrittorica (grafia patavina) come conseguenza politica. In questa prospettiva teorica si potrebbe ipotizzare — in alternativa alla verosimiglianza faciliore di un riuso ad Este di un oggetto di Padova — il riuso ad Este di un oggetto già in Este, in un momento in cui erano venuti a mancare i motivi dell'ipotetico trattato, e con esso della ipotetica egemonia di Padova su Este; non sono fantasie, ma schemi di spiegazione per una fenomenologia complessa e problematica.

Per la nostra lamina la 'patavinità' (da ridefinire) è accertata dalla notazione delle dentali, con la coppia patavina  $\theta / t$  per  $[t / d]$  contro il tipo  $t / z$  di Este<sup>40</sup>. Accanto a questo elemento decisivo, c'è una serie ulteriore di aspetti grafici, che confermano l'attribuzione 'patavina' della Tavola. Anche ai fini della contestuazione, e mediamente per la determinazione del contenuto, l'acquisizione di questo dato è fondamentale, perché separa nettamente le circostanze di produzione e destinazione primaria dell'iscrizione dalla localizzazione atestina del rinvenimento, e ciò in misura superiore da quanto si poteva comunque prevedere, in base al fatto che la lamina è stata comunque riutilizzata, verisimilmente più di una volta.

40. La diversa notazione delle dentali  $t$  e  $d$  è nell'epigrafia venetica un fondamentale — se non il principale — tratto caratterizzante per la qualificazione sia della cronologia (assieme alla presenza/assenza di punteggiatura), sia della localizzazione delle iscrizioni; sulla questione rimando a Prosdocimi, cit. a nota precedente.

Cronologia. Come implicito nelle modalità di ritrovamento in rapporto al reimpiego (o reimpieghi), sono del tutto assenti quelle possibilità di collegamento con aspetti della cultura materiale che consentono una datazione su base archeologica; pertanto, come detto, ci si deve attenere alla grafia. In questa vi è un post quem assoluto nella punteggiatura, che compare nelle iscrizioni venetiche con un circa quem alla fine del VI secolo<sup>41</sup>; per una più precisa qualificazione si propongono confronti paleografici con materiali di analoga matrice scrittoria, nella misura in cui sono, a loro volta, suscettibili di datazione. Come si è già visto, si hanno coincidenze con alcune iscrizioni da Padova e territorio: la forma della lettera *a*, in particolare nei ciottoloni \*Pa 26 e \*Pa 28 (Trambacche), nel lebete da Cervarese e nella pietra da Rosara; in più, col ciottolone \*Pa 26 vi sono confronti per la forma di *p* e *t*. La stele da Rosara, fuori contesto, non è databile; il lebete di Cervarese si colloca come oggetto tra VIII e VII secolo a.C.<sup>42</sup>; evidentemente la datazione dell'iscrizione deve distaccarsi di molto da questa cronologia, in termini non precisabili, tranne per l'apriori di post quem alla metà del VI secolo a.C. per la punteggiatura: la datazione dell'iscrizione da Cervarese rimane essa stessa un inquirendum, ma ivi tutto porta ad una data alta, non posteriore al V secolo a.C.<sup>43</sup>. Invece i due ciottoloni da Trambacche, tramite il collegamento prosopografico al ciottolone del Piovego \*Pa 25, si possono collocare tra V e inizio IV secolo, e a questo corrisponde la paleografia, specialmente per quanto concerne la forma di *a* (ma anche di *t*, etc.).

In conclusione, la Tavola — sulla sola base dei confronti paleografici, e pertanto con una proposta certamente passibile di modifiche — dovrebbe collocarsi, per localizzazione e cronologia di produzione, nello stesso orizzonte culturale che ha prodotto i ciottoloni \*Pa 26 e \*Pa 28, vale a dire in ambito patavino tra V e inizio IV secolo a.C.

41. Prosdocimi, *VA*, p. 328 s.

42. Sulla base di confronti tipologici con analoghi esemplari rinvenuti in contesto: cfr. il lebete della 'Tomba dei vasi borchiate' di Padova (*Padova Preromana*, Catalogo della Mostra, Padova 1976, p. 253, n. 25).

43. Il divario tra la cronologia di produzione dell'oggetto e la cronologia di produzione dell'iscrizione pongono un dato culturale sulla permanenza e utilizzazione di oggetti 'di lusso' di questo tipo, e insieme un memento prudenziale sulle cronologie assolute inferibili archeologicamente in base alla data di presumibile produzione degli oggetti stessi ove, è implicito, non vi siano ulteriori riscontri culturali.

### 3.3. *Letture e integrazioni*

Secondo l'ipotesi proposta sopra, l'iscrizione doveva correre a spirale, su quattro lati; il lato che abbiamo definito D (v. sopra; il lato sinistro nella riproduzione a fig. 2) è andato completamente perduto. Lungo la costolatura e attuale taglio, nei lati A e C, è stata coinvolta una lettera per ciascuna linea. Nella porzione di iscrizione conservata le linee di scrittura si presentano nei termini seguenti:

- linea 0. Certamente iscritta sul lato A; non determinabile se vi fosse iscrizione sugli altri lati. Lato A, lungh. cm. 18,2; fila di puntini nella parte inferiore; per quanto riguarda l'iscrizione: lacuna iniziale; tracce di lettere per cm. 8,5; lacuna. Lato B: se era iscritto, è completamente perduto; lunghezza ricostruita cm. 27,5. Lato C, lungh. cm. 17; fila di puntini nella parte inferiore.
- linea 1. Lato A: lungh. cm. 20; la sezione è integra, tranne per una lacuna a cm. 16 dall'inizio che ha coinvolto la parte superiore di una lettera; segue lacuna ricostruibile in cm. 1,7 (2/4 lettere). Lato B: completamente perduto, lunghezza ricostruita cm. 23,5 (25/30 lettere). Lato C: lungh. cm. 19, lacuna iniziale ricostruibile in cm. 2,7 (3/5 lettere), a cm. 8 dall'inizio lacuna di cm. 1,6 (2/4 lettere).
- linea 2. Lato A: lungh. cm. 20; integro. Lato B: lungh. cm. 20; integro, tranne che nella lettera finale parzialmente perduta. Lato C: lungh. cm. 20; a cm. 5,5 lacuna circolare che coinvolge parte di una lettera; a cm. 10 lacuna e usura lungo la costolatura, con perdita di due lettere.
- linea 3. Lato A: lungh. cm. 18,5; integro. Lato B: lungh. cm. 15; integro. Lato C: lungh. cm. 19; integro.
- linea 4. Lato A: lungh. cm. 17; a cm. 9 dall'inizio lacuna di cm. 4 (coinvolte 4 lettere, in parte visibili). Lato B: lungh. cm. 10; integro. Lato C: lungh. cm. 17; integro.
- linea 5. Lato A: lungh. cm. 14,5; a cm. 8 dall'inizio, lacuna di cm. 5 (4/6 lettere). Lato B: lungh. cm. 6,5; integro. Lato C: lungh. cm. 14,5; integro ma usurato.
- linea 6. Lato A: lungh. ricostruita cm. 12,5; a cm. 8 dall'inizio lacuna di cm. 4 (4/5 lettere). Lato B: lungh. cm. 3,5; lacuna iniziale di cm. 1 (1/2 lettere). Lato C: cm. 12,5; lacuna iniziale di cm. 2 (2/3 lettere).

## Lettura diplomatica (primo livello).

(0)  $\alpha$ ...[ $\beta$ ... $\gamma$ ]...[ $\delta$   
1

(1)  $\alpha$ o.m.kutetiari $\theta$ ore.s.va.-so.n. $\theta$ -[cm.1,7 $\beta$  cm.23,5  $\gamma$  cm.2,7]-mo.i.s. $\theta$ i-[cm.1,6]e; ne.i.pa.r.o.-[  
2 3 4 5 6

(2)  $\alpha$ ]-ore $\chi$ no.s.e.kvo.-[.po.s.mo.l. $\theta$ eve $\beta$ po.se.i.vito; X; ve.r.-e.o.s.tiari- $\gamma$ o.r.po.s.-ane.i.v[-]-a. $\theta$ . $\theta$ aplanam[  
7 8 9 10 11 12 13

(3)  $\alpha$ ]e $\theta$ a.i.io.n.va.l. $\chi$ a.m. $\theta$ o.om.mni.o. $\beta$ peto.n.; .e.lokvi.l.lo.s.to.u. $\gamma$ ka.i.periko.n.voni.n.ko.m.pro.i.vo.s[  
14 15

(4)  $\alpha$ ]i.me.r.keta $\theta$ --[-].u.-e.i. $\beta$ tekome.i.tiie.i.k $\gamma$ va.n.venev[?]i.s.pa.i.verokeno.n.[  
16 17 18

(5)  $\alpha$ ]reke.r.e.s.t[cm.5]-o $\beta$ .l. $\theta$ evepo.s. $\gamma$ e.i.po.-kriv-ne.a.; \; ti.a[  
19 20 21 22

(6)  $\alpha$ ]s.to $\theta$ ikelut[ cm.4 $\beta$ ]-ni $\theta$ a $\gamma$ [cm.2]-k--ker.me.n.-so.n.mo.-[  
23 24 25 26 27

## Commento:

- 1 (0-a): vi sono tracce della parte finale di lettere, del tutto irriconoscibili.
- 2 (1-a): è ben visibile solo la parte finale della lettera, un tratto verticale, ma pare di vedere sul bordo sinistro della lacuna un segno obliquo: pertanto tra i possibili  $i$  e  $\chi$  è preferibile quest'ultimo.
- 3 (1-a): si percepisce appena parte di un tratto verticale: lettera incerta (da escludere che si tratti di un punto).
- 4 (1-c): parte finale di un tratto verticale: possibili  $i$  oppure  $\chi$ .
- 5 (1-c): sul bordo sinistro della lacuna c'è un tratto verticale con traccia di angolo al vertice: le possibili integrazioni sono  $l$ ,  $m$ ,  $n$ .
- 6 (1-c): sul bordo della lacuna parte di tratto verticale; possibili:  $i$ ,  $l$ ,  $m$ ,  $n$ .
- 7 (2-a): sul bordo resto di segno a losanga: dato il successivo  $o$ , le possibilità sono  $\theta$  oppure  $\varphi$ .
- 8 (2-a): tra i due punti l'unica lettera che può essere andata perduta a cavallo della frattura è  $i$ , che quindi va integrata.

- 9 (2-b): la s ha eccezionalmente verso sinistrorso.
- 10 (2-b): il tratto verticale è ben visibile, ma sembra di vedere anche un tratto obliquo che lo interseca, dunque t.
- 11 (2-b): sul bordo della lacuna resto di segno a losanga, facilmente integrabile come  $\theta$ .
- 12 (2-c): della lettera parzialmente perduta in lacuna restano un tratto verticale e uno obliquo che lo interseca: da integrare come t.
- 13 (2-c): nella lacuna può essersi perduta solo una lettera filiforme o molto stretta: i oppure e; si scorge poi un piccolo tratto obliquo in alto, per cui sono possibili l, m, n.
- 14 (3-a): segno a losanga; sono teoricamente possibili o,  $\theta$  oppure  $\varphi$ , ma il contesto e la punteggiatura consentono solo o.
- 15 (3-b): due aste parallele, probabile errore (duplicazione) per i.
- 16 (4-a): la zona è molto usurata: dopo  $\theta$ , quasi sicuro, c'è forse spazio per una lettera, cui segue una lettera con vertice: m, oppure l, n più un'altra lettera; ancora lacuna con spazio per una lettera, poi segno con vertice in alto, per cui appaiono probabili e oppure v. Complessivamente la sequenza è ricostruibile come  $\theta^m/{}_1/n[-]e/v$ , con le relative combinazioni.
- 17 (4-a): segno a losanga: non si scorge il punto centrale (la zona è molto usurata), ma dato il contesto è molto più probabile  $\theta$  che o.
- 18 (4-c): tra v ed i a cavallo della costolatura c'è lo spazio per una lettera: potrebbe essere caduta una lettera filiforme (i, o al massimo e), ma dato il contesto e la punteggiatura il luogo potrebbe anche essere integro, e lo spazio solo conseguenza dell'appiattimento della lamina.
- 19 (5-a): dal bordo emerge un tratto obliquo leggermente curvo, probabilmente resto di una p.
- 20 (5-a): sul bordo traccia di trattino obliquo: forma e contesto rendono certa l'integrazione come m.
- 21 (5-c): dopo p c'è un segno a losanga parzialmente perduto nella costolatura, ma certamente o; segue una sequenza di segni abbastanza anomala, con due tratti paralleli e un punto: propendo per interpretarla come i tra due punti.
- 22 (5-c): tratto verticale scarsamente visibile, che comunque si integra come i.
- 23 (6-b): traccia di una lettera non integrabile.
- 24 (6-c): dopo la lacuna traccia di segno a losanga: o,  $\theta$  oppure  $\varphi$ ; k successivo seleziona qui o.
- 25 (6-c): dopo k sono possibili v oppure e; segue un tratto verticale non riconoscibile.
- 26 (6-c): dopo n e relativo punto pare di scorgere traccia di una piccola lettera a losanga: tra o,  $\theta$  oppure  $\varphi$  il successivo  $\acute{s}$  seleziona o; il luogo è comunque poco leggibile.
- 27 (6-c): prima della lacuna resta un tratto verticale con trattino obliquo al vertice; tra i possibili l, m oppure n, il contesto (ricorrenza lessicale) suggerisce l.

Una osservazione che prende spunto da fatti grafici, ma che implica conseguenze rilevanti a molti livelli (dalla lettura, all'interpretazione, all'inquadramento culturale, alla cronologia) concerne l'(almeno apparente) assenza di un segno per *h*; di questo tratterò in sede di commento, ma non è possibile non dare qui almeno un cenno del problema. Nel venetico *h* compare in valore proprio di spirante nella fase più antica (iscrizioni anteriori al IV secolo: Lejeune); la foggia del segno è quella ereditata dall'etrusco, 'a scala'; lo stesso segno 'a scala' concorre all'epoca con *v* a formare il digrafo *vb*, che rende /f/. Dopo il IV secolo la spirante scompare, e vi è una riformulazione grafica del digrafo *vb*, per cui il secondo elemento (*b*) viene reso da un'asta verticale tra due punti (|.|), da cui l'omografia con *i* puntato (.i.)<sup>44</sup>. Nella Tavola, su circa 300 lettere non vi è alcuna occorrenza di *h*; ciò è l'evidenza per *h* 'a scala', ma riteniamo che vada esteso anche alla posteriore foggia di *h*, omografo con *i* puntato: la posizione pare identificare qui sistematicamente tutte le occorrenze di questa sequenza (punto-tratto-punto) in valore proprio di *i*. In relazione alla grafia consueta di *f* (vale a dire mediante il digrafo *vb*) l'assenza grafica di *h* (a scala, o a tratto puntato) sembra comportare di conseguenza l'accertamento dell'assenza del fonema /f/. Se l'assenza di *h* in valore proprio di spirante può essere giustificata, e attribuita alla rarità delle occorrenze, o al già concluso esito *h* > Ø, l'assenza di *f* — fonema relativamente frequente all'iniziale di parola nel corpus venetico — in una iscrizione così lunga non può non essere rilevata; richiede quindi qualche considerazione ulteriore.

Il venetico possiede /f/ soprattutto come esito in posizione iniziale delle medie aspirate<sup>45</sup> \**bb* e \**db* (es.: *Foug-* < \**bheug(h)*-; *ƒagsto* < \**dhē-*); la presenza di *-f-* all'interno di parola è limitata a pochissimi casi, ciascuno con peculiarità proprie non generalizzabili; dal momento che è legittimo attendersi casi di continuazione iniziale di medie aspirate, l'assenza di *f* in questo testo deve essere spiegata; le possibilità sono più d'una:

— *f* manca nel testo, ma si tratta di un fatto dovuto a casualità, e non imputabile a particolarità grafiche o fonetiche dell'iscrizione;

— la varietà linguistica qui trasposta non prevede la presenza di *f* negli stessi termini del resto del venetico noto: si tratta di un'ipotesi forte, dato che tutti gli elementi esterni concorrono a ipotizzare che si tratti di venetico, ma è ipotesi che va tenuta comunque in conto e sottoposta a verifica;

— *f* è presente, anche se non immediatamente riconosciuto perché è reso graficamente in maniera diversa dal normale digrafo *vb*; nella scrittura venetica, accanto a *vb*, vi sono almeno altri due modi per rendere /f/: tramite il digrafo *bv* (Padova, Pa 15 hva.χ.s.đo *ƒagsto*) e tramite il solo segno per *b* (così di norma a Lagole di Cadore; es.: *huχene.s. Fugenes*). Nel caso della Tavola, andrebbero verificate le sequenze lette *i*. rivedendole secondo la possibilità

44. Omografia tollerata dal sistema, dal momento che la posizione seleziona automaticamente il valore (*i* dopo vocale a indicare il dittongo; *h* dopo *v*, quindi *vb*).

45. Mantieniamo qui, almeno per ora, l'inquadramento e la dicitura di 'medie aspirate' secondo le categorie 'tradizionali' della ricostruzione indeuropeistica, anteriore alla rivisitazione del 'new look'.

di lettura come *h*, sia (1) in associazione con *v* precedente o (2) seguente (sequenze *v.i.* oppure *i.v.*) che (3) autonome. Inoltre va esperita la possibilità di una ancora diversa via grafica per /*f*/: la più ovvia pare quella analoga alla soluzione latina, che semplifica il digrafo *vb* (ossia *FH*) eliminando il segno *b* (*H*) e mantenendo solo il segno per *v* (*F*): da cui *F* come grafia per /*f*/; pertanto (4) vanno verificate anche tutte le occorrenze di *v* (*F*). Conseguentemente a quanto detto si osserva che:

(1) la sequenza *v.i.* non ricorre mai;

(2) la sequenza *i.v.* ricorre nei seguenti casi: *-e.i.vito#* (2-b: *-eivido* opp. *\*-efido*); *-tane.i.v[-]* (2-c: *-daneiv[-]* opp. *\*danev[-]*); *-ko.m.pro.i.vo.s.[* (3-c: *komproivos[* opp. *\*komprofos[*); *-pa.i.verokeno.n.[* (4-c: *paiverokenon[* opp. *\*paferokenon[*); la lettura con *f* non offre alcuna evidenza di carattere lessicale, e pertanto non è preferibile a *iv*; inoltre *i.i.* è costantemente dopo vocale, dunque evidentemente normale grafia per i dittonghi *ei*, *oi*, *ai*;

(3) la sequenza *.i.* ricorre — tranne in un caso — nella successione *-V.i.C-*, il che da solo basta ad escludere un'ipotesi *.i. = /f/*, dal momento che il venetico non conosce sequenze *-fC-*;

(4) vi sono 18 occorrenze di *v*; escludendo quattro casi di *-kv-* manifesti esiti di labiovelare, restano 14 occorrenze di *v*; di queste solo due (1-b: *-vaχ.so.n.-* e 2-b *-e.i.vito*) possono offrire alternative lessicali di qualche interesse, e saranno discussi in sede interpretativa.

In conclusione, non sembrano esserci estremi per riconoscere notazioni di *f* alternative a quella normale; siamo portati a ritenere che l'assenza di *f* sia qui casuale, anche in considerazione del fatto che nelle iscrizioni venetiche la presenza di *f*, come detto quasi esclusivamente in posizione iniziale, è determinata in misura statisticamente rilevante dal comparire in alcune delle basi antroponomastiche più diffuse e ricorrenti, come *Foug-* e *Frem-*, che da sole coprono una porzione molto rilevante del corpus venetico. Mancando in questo testo occorrenze di antroponomi, si viene anche a limitare in buona percentuale l'attesa del segno per *f*. Deve comunque restare l'attenzione a ogni possibile indizio di presenza di potenziale notazione di *f*.

### Letture diplomatica con integrazioni:

[N.B. - Si riportano le alternative di lettura solo se limitate a due; nel caso di più possibilità, viene lasciata la lineetta e si rimanda al commento]:

(0) .../?

(1) ]o.m.kutetiariθore.s.va.χ.so.n.θ[-(-)]/-----(-)/---(-)]imo.i.s.toθi[-(-)]e; ne.i.φα.ρ.o.-[

(2) ]<sup>o</sup>oreχno.s.e.kvo.[i].φo.s.mo.l.θeve/pose.i.vito; X; ve.r.te.o.s.tiariθ/o.r.φo.s.tane.i.v[<sup>i</sup>].a.θ.θaplanam[

(3) ]eθa.i.io.n.va.l.χa.m.θo.om.mni.o./peto.n.; .e.lokvi.l.lo.s.to.u./ka.i.periko.n.voni.n.ko.m.pro.i.vo.s[

(4) ]i.me.r.ketaθ--(-)]<sup>o</sup>%,u.θe.i./tekome.i.tiie.i.k/va.n.venev[?]i.s.pa.i.verokeno.n.[

(5) ]preke.r.e.s.t[---(-)]mo./l.θeveφo.s/e.i.po.i.krivine.a.; \; ti.a[

(6) ]s.toθikelut[---(-)]/(-)miθa[---(-)]ok<sup>o</sup>%,ker.me.n.o.s.o.n.mo.[

*Trascrizione interpretativa.*

Dopo la lettura diplomatica è invalsa la prassi (secondo l'uso di LV) di far seguire la trascrizione interpretativa, con attribuzione di valori fonetici, divisione della scriptio continua: di massima senza problemi per la brevità, ripetitività e formularità dei testi. Non è così per la nostra Tavola; la lunghezza e la complessità del testo, la totale assenza di sequenze lessicali già note rendono la divisione interverbale tutt'altro che ovvia; per questa ragione diamo due livelli di trascrizione interpretativa: nel primo con # si segnalano solo i (pochissimi) casi di divisione interverbale obbligati dalle regole della punteggiatura, e quindi certi, del tipo delle sequenze 'C.+V'; nel secondo si propone una divisione del testo operata (interpretativamente) sulla base di

— ricorrenza plurima di sequenze uguali (es. *doti*) o lessicalmente identificabili come uguali anche se morfologicamente variate (es. *diaritores ~ diaritorbos*);

— una generale attenzione a quella che si potrebbe definire una '(presumibile) verosimiglianza' delle strutture morfonologiche del venetico;

— identificazione di uscite morfologiche evidenti o sequenze morfologiche seriali (es.: *-ei, -ei, -ei*).

In questo secondo livello si entra nell'ermeneutica: non è pertanto una lettura 'neutrale' e oggettiva del testo, ma già, in qualche modo, interpretata, per cui in non pochi casi permangono dubbi sulla segmentazione delle sequenze; le possibilità teoriche, anche se in parte limitate dalla griglia della punteggiatura sillabica, sono molte in partenza. Rinvio in sede di commento per la giustificazione sulle scelte operate in questo senso.

Trascrizione interpretativa; primo livello.

- (1) ]omkuediaritoresvagsont-[(-)/-----(-)]moisdoti-[(-)]e ; neibar # o-[
- (2) ]<sup>p</sup>/oregnos # ekvo[i]bosmolteve/boseivido ; X ; verdeosdiarit/orbosdaneiv[<sup>l</sup>/e]J-attiplanam[
- (3) ]etai(i)onvalgamtoom(m)nio/pedon ; elokvillosdou/kaiperikonvoninkomproivos[
- (4) ]imerkedat---[<sup>l</sup>/utei/dekomeidieik/vanvenev[?]ispaiverokenon[
- (5) ]preker # esd[---(-)]mo/ltevebos/eipoikrivinea ; \ ; dia[
- (6) ]sdotikelud[---(-)]/(-)nita[(-)]ok<sup>l</sup>/kermen # osonmol[

Fase transitoria<sup>46</sup>: trascrizione interpretativa, con segnalazione delle divisioni pressoché sicure (tramite spazio) e delle possibilità teoriche di segmentazione nei casi incerti (tramite lineetta sotto-scritta -):

- (1) *Jom\_ku\_de\_diaritores\_vagsont[-(-)]/------(5)/--(-)]i\_mois\_doti[-(-)]e; nei\_bar #o-[*
- (2) *ʃ<sup>h</sup>/o\_regnos #ekvo[i]bos\_moltevebosei\_vido; X; ver\_de\_os\_diaritorbos\_da\_nei\_v[ʃ/a]-at\_ta\_plana\_m[*
- (3) *ʃe\_tai(i)on\_val\_gam\_to\_om(m)ni\_o\_pe\_don; elokvillos\_dou\_ka\_i\_pe\_ri\_kon\_vo\_nin\_kom\_pro\_i\_vo\_s[*
- (4) *ʃi\_mer\_ke\_da\_t-(-)]-ʃ<sup>h</sup>/a\_tei\_dekomei\_diei\_kvan\_ve\_ne\_v[ʃ?]i\_s\_pai\_ve\_ro\_ke\_non[*
- (5) *ʃpre\_ker #eš\_d[----(-)]moltevebosei\_po\_i\_kri\_vi\_ne\_a; \; dia[*
- (6) *ʃs\_doti\_ke\_lu\_d[----(-)]/(-)ni\_ta[/-(-)]o\_k<sup>h</sup>/r\_ker\_men #o\_šon\_mol[*

Trascrizione interpretativa; secondo livello (interventi di carattere ermeneutico).

I casi incerti di divisione sono segnalati con lineetta (-), che indica insieme collegamento e disgiunzione delle sequenze.

- (1) *Jom\_kude\_diaritores\_vagsont[-(-)]/-----(-)/--(-)]imois\_doti[-(-)]e; nei\_bar #o-[*
- (2) *ʃ<sup>h</sup>/o\_regnos #ekvo[i]bos\_moltevebos\_ei\_vido; X; verdeos\_diaritorbos\_da\_nei\_v[ʃ/a]-at\_ta\_plana\_m[*
- (3) *ʃetai(i)on\_valgam\_to\_om(m)ni\_o\_pedon; elokvillos\_doukai\_peri\_kon\_vonin\_kom\_proivos[*
- (4) *ʃimer\_ke\_dat-(-)]-ʃ<sup>h</sup>/a\_tei\_dekomei\_diei\_kvan\_ve\_nev[ʃ?]is\_pai\_vero\_kenon[*
- (5) *ʃpreker #eš\_d[----(-)]moltevebos\_ei\_poi\_krivinea; \; dia[*
- (6) *ʃs\_doti\_ke\_lud[----(-)]/(-)nita[/-(-)]ok<sup>h</sup>/r\_kermen #ošon\_mol[*

Nella pagina successiva si propone una riproduzione dell'iscrizione in due formulazioni: una coincidente con la lettura qui sopra riportata, e una ricostruzione sulla base della ipotesi di dimensioni originarie, con la integrazione dei presumibili spazi mancanti.

46. Questa fase normalmente non verrebbe esplicitata nell'edizione, anche se è operativamente implicita quale premessa necessaria alla trascrizione interpretativa; tuttavia, data l'importanza di questo testo, e l'incertezza della segmentazione, preferiamo riportarla per riscontro del *modus operandi*.



### 3.4. Riutilizzo della lamina: una 'storia' da ricostruire

Vi è riguardo alla Tavola una serie di dati che ci consentono di intravedere questo oggetto al centro di una vicenda complessa e densa di implicazioni di carattere storico e culturale. Non è compito né competenza di chi si occupa di problemi di lingua il proporre ricostruzioni di avvenimenti; ancor meno nel nostro caso, in quanto solo fino ad un certo stadio della 'storia' della Tavola i modi e le fasi di impiego dell'oggetto sono rilevanti per l'inquadramento del contenuto, anche se è possibile che in qualche modo il contenuto/funzione dell'iscrizione abbia in qualche modo determinato anche le sue vicende. Dalla considerazione dell'oggetto nei suoi caratteri esterni si sono individuati alcuni elementi, potenzialmente utili ai fini della restituzione della 'storia'; sulla base di questi proponiamo un possibile — verosimile se non reale — inquadramento della successione dei fatti.

Si è detto più volte che quanto ci è pervenuto non è la Tavola nella sua interezza, bensì solo una sua parte; questa parte è stata ricavata dall'originale mediante un intervento volontario di ritaglio, che, da quanto si può giudicare sulla base delle condizioni attuali, è stato condotto con grande perizia e accuratezza: quindi non una operazione improvvisata, ma fatta con lo scopo di ottenere un preciso risultato. Quando e perché la lamina è stata tagliata? È evidente che, al momento del taglio della lamina, l'iscrizione aveva perduto la sua funzione primaria, e l'oggetto non era più interessante in quanto documento scritto con un determinato contenuto, ma solo come materiale (lamina bronzea) da riutilizzare. Tra la fase 1 e la fase 2 si pone quindi uno stacco 'ideologico', oltre che cronologico, che va probabilmente collegato con un altro fatto da spiegare, e cioè che la Tavola è stata ritrovata a Este, ma è scritta nell'alfabeto di Padova. È possibile che ci sia stata una 'committenza' da parte atestina, o particolari rapporti tra Este e Padova (v. sopra), per cui la Tavola, pur prodotta a Padova, ha avuto come prima destinazione Este, dove è rimasta; mi sembra però più verosimile che la Tavola sia stata prodotta e utilizzata (fase 1) a Padova, e che poi di qui sia stata portata via, forse anche in seguito ad una azione di violenza (furto o saccheggio): arrivata a Este, sarebbe stata tagliata per essere riutilizzata (fase 2) in tutt'altra funzione.

Il reperto che ci è arrivato dovrà essere qualificato nella sua possibile funzione di fase 2 da competenti di fatti materiali, nella fatti-

specie archeologi; la foggia dell'oggetto ha comunque sollecitato come prima impressione la proposta di riconoscervi uno scudo in dimensioni ridotte o, secondo un'altra interpretazione, uno schiniere; in entrambi i casi — viste le dimensioni e il tipo di materiale — senza un reale uso come arma, ma con valore simbolico; molto probabilmente è da supporre, nell'ipotesi di modellino di arma, una funzione votiva. A sua volta questa seconda utilizzazione a un certo punto si deve essere esaurita; la fase successiva (fase 3) è ricostruibile con una certa verosimiglianza come deposizione, di tipo che definirei genericamente 'rituale', dal momento che: a) la lamina non è stata rifiuta, il che sarebbe invece stato la normalità per un oggetto di bronzo, qualora non fosse volutamente risparmiato, ad esempio appunto per ragioni 'rituali'; b) è stata accuratamente arrotolata su se stessa, forse proprio per defunzionizzarla.

Dobbiamo pertanto supporre per le vicende dell'oggetto-Tavola almeno tre fasi:

- 1) lamina con iscrizione;
- 2) taglio della lamina e costruzione del modello (o dei modelli) di scudo o schiniere;
- 3) arrotolamento e deposito.

Per quanto concerne la fase 2, ci siamo posti la domanda se dalla Tavola originale siano stati ricavati uno o due modelli di arma; quest'ultima possibilità più verosimile per ragioni desunte da caratteristiche epigrafiche (disposizione dell'iscrizione sulla superficie) e materiali (dimensioni del modello corrispondenti a circa la metà delle lamine standard usate anche per costruire le stule).

Quanto al tipo di arma ricavata dalla lamina, se si tratta di schinieri, supporre una coppia è ovvio e necessario; non è altrettanto necessario se abbiamo un modello di scudo, tuttavia il quesito 'metà di una coppia?', associato a considerazioni sull'area di ritrovamento, ha offerto lo spunto per qualche ipotesi sulla funzione della lamina nella fase 2.

Su quale sia stato il luogo della presunta deposizione del (/dei) modello (/i) abbiamo solo i dati che provengono dal recupero, se pur non precisamente riferibili alla lamina, dal momento che questa si trovava in terreno di riporto. La lamina è stata ritrovata in un punto abbastanza vicino a dove sorgeva in età romana il tempio dei

Dioscuri; non lontano si localizza il luogo ('scolo di Lozzo') in cui è stato ritrovato il kantharos bronzeo con la più antica iscrizione venetica, \*Es 120: questa iscrizione, di natura votiva, porta probabili attestazioni di duale nelle forme *alkomno* e *horvionte* che costituirebbero i destinatari della dedica stessa<sup>47</sup>. È già stata fatta l'ipotesi di una continuità di culto riferibile ai Dioscuri da data molto antica (\*Es 120 si pone cronologicamente con *ante quem* alla metà del VI secolo a.C.). Avremmo allora la possibilità di un collegamento plurimo — in cui sono implicate comunque entità di duplice natura — tra:

- l'iscrizione degli Alcomni (duale morfologico e pertanto referente correlatamente duplice);
- i due presunti modelli di armi ricavati dalla nostra lamina;
- i due Dioscuri cui nella stessa zona è dedicato un tempio in età romana.

Il tutto evidentemente dovrebbe portare ad una ipotesi sulla funzione della lamina in fase 2 (modello di arma) come oggetto votivo dedicato ai Dioscuri. Su questa proposta ci arrestiamo, in attesa da parte degli studiosi competenti di conferme o smentite.

### 3.4. *Premessa all'interpretazione*<sup>48</sup>

Mi rendo conto che il modulo editoriale con cui ho presentato questa iscrizione può essere giudicato eccessivamente dettagliato, troppo 'epigrafico' e troppo poco 'linguistico', soprattutto in relazione alla sede in cui compare. È stata una scelta voluta, specialmente (ma non esclusivamente) in un clima in cui si opera su testi o più spesso

47. Sull'iscrizione del kantharos v. Prosdocimi, *VA*, pp. 282-284.

48. Come ho anticipato, riservo l'interpretazione e l'analisi di evidenze e problemi ad altra sede, per le dimensioni che viene ad assumere. Tuttavia ritengo opportuno anticipare i principi cui ci si atterrà; malgrado si tratti di una ricapitolazione di cose note e di esplicitazione di principi di buon senso — o quanto meno, senso comune e condivisibile — li propongo in questa sede anche per non lasciare del tutto priva di commento l'edizione del testo. Quanto segue, rappresenta con alcune variazioni ma senza mutamenti sostanziali la 'premessa all'interpretazione' del commento di cui si è detto; di questo anticipo alla fine un indice dei temi trattati.

su risultati 'linguistici' dedotti da questi testi, non solo senza compulsare il testo stesso — il che non è infrequente e talvolta è obbligato — ma senza rendersi conto né rendere conto di come esso è intrinsecamente, cioè come è stato inquadrato e reso significativo: e la significatività del testo oltre che dalla sua costruzione dipende spesso anche dalla sua ricostruzione e restituzione. Se si tenesse conto del quadro di significatività iniziale, si eviterebbero rischi di ipotesi non fondate, e si risparmierebbero censure a chi presenta il testo e ne trae le prime interpretazioni. In termini di banalità della prassi: prima di interpretare un testo occorre leggerlo, e la lettura proposta va giustificata fino in fondo, soprattutto nei casi — come il nostro — in cui è materialmente difficoltosa e si prevede ragionevolmente che non vi saranno frequenti occasioni di riscontro da parte di altri studiosi; inoltre leggere ed editare un testo di questo tipo non è un'operazione meccanica, ma richiede fin dall'inizio, accanto al massimo possibile di oggettività nel presentare i dati, di operare scelte che hanno riflessi di carattere interpretativo sul testo stesso, e dunque presuppone già un livello di analisi linguistica. Vorrei che anche questo punto fosse esplicitato, per chi non è abituato ad operare con questo tipo di testi: nel pensare fin dagli inizi agli esiti finali, nel ritornare agli inizi una volta individuati i potenziali esiti restrittivamente 'linguistici', la tentazione è di predisporre i dati di base in direzioni predeterminate, cioè nella direzione verso cui l'interprete vorrebbe andare. Viceversa, in vista di un bilancio oggettivo, è doveroso porre a disposizione tutti i dati-base, soprattutto quelli potenzialmente negativi, e questo non è possibile se non si mette a disposizione il procedimento di costituzione stessa dei dati-base.

Premesse di metodo e teoria, anche se non esplicitate, sono per natura sempre presenti ad una interpretazione di un testo; in occasione di testi non banali è opportuna qualche esplicitazione; per un testo eccezionale l'esplicitazione dei termini e limiti in cui ci si muove, in positivo e in negativo, è una necessità.

Tutti i testi pertinenti a Restsprachen presentano problemi interpretativi appunto per il loro essere veicolati da Restsprachen, ossia da varietà linguistiche ad attestazione 'frammentaria' e per definizione note solo in forma lacunosa e incompleta. Il caso della Tavola, in sé e rispetto al corpus, può essere assunto come esemplare per la natura intrinseca di una Restsprache, e fa ben emergere la necessità di consapevolezza del tipo di intervento che si richiede;

in 'area Restsprache' non è un fatto eccezionale in senso assoluto, ma la peculiarità della Tavola consiste nell'eccezionale divario tra la (media della) documentazione venetica e questo specifico testo, e ciò non per quantità ma per qualità: si ha un inaspettato salto qualitativo tra un intero corpus documentale, cospicuo e noto da più di un secolo, sostanzialmente omogeneo e uniforme nelle sue realizzazioni, e un singolo testo che per estensione e contenuto va contro tutte le attese e fa 'saltare' la prevedibilità di un testo venetico costruita sulla base di centinaia di esemplari.

Già ad un primo stadio dell'approccio interpretativo appare che buona parte delle conoscenze acquisite sono insufficienti per comprendere questo testo con una qualche immediatezza, il che equivale a riproporre quello che si sapeva ma non si diceva, o si diceva troppo poco, e cioè la estrema limitatezza delle conoscenze: nulla ricorre delle forme lessicali note, e nulla ricorre del patrimonio onomastico venetico; come pure si tocca con mano la scarsità e la lacunosità delle attuali conoscenze a livello della morfologia, che comunque resta indispensabile per disegnare la trama testuale mediante l'attribuzione (o l'ipotesi) di funzione alle singole forme. Diventa invece preziosa la possibilità di intervento su base comparativa: non per etimologizzare forme isolate come astratto esercizio di grammatica comparata, ma per la potenziale capacità di colmare con significati — la cui coerenza va poi verificata — la rete di rapporti interni delineata dalle funzioni morfologiche.

Richiamo quegli aspetti peculiari della Tavola — esterni ed interni — che ne costituiscono l'unicità all'interno del corpus venetico e nello stesso tempo ne giustificano le difficoltà interpretative:

— il testo è frammentario: secondo la ipotesi di ricostituzione che ci sembra più verosimile, sarebbe andata perduta più della metà rispetto al testo originario;

— la disposizione del testo a spirale fa sì che quanto è rimasto sia costituito non solo da sezioni di testo frammentarie, ma isolate l'una rispetto all'altra da lacune non colmabili; pertanto ogni linea — o quanto ne rimane — va trattata di fatto autonomamente, almeno dal punto di vista dei collegamenti morfologici (salvo per i possibili collegamenti tra sezioni, conseguenti comunque ad una prima interpretazione per nuclei isolati);

— come di norma nelle iscrizioni venetiche si pone il problema

della scriptio continua, di solito risolta grazie alla formularità e ripetitività dei testi; questo non è il nostro caso, in quanto, per lo più, non vi sono evidenze lessicali od onomastiche che contribuiscano ad isolare le sequenze: tranne che nei casi comandati dalla punteggiatura o dai segni di interpunzione, le possibilità di segmentazione sono numerose e in concorrenza tra loro, e moltiplicano le possibilità teoriche di riconoscimento dei lessemi;

— i segni di interpunzione interni (colonne di quattro punti) individuano certamente la fine/inizio di sequenze (parole), ma non è del tutto scontato che si tratti anche di separazione di sequenze sintattiche, anche se appare probabile: occorre ad esempio tenere conto della possibilità che i due casi di segni non alfabetici tra divisioni (2-b, 5-c) invece che segnalazione di commi siano in valore di numerali, quindi congiungano invece di disgiungere ciò che precede da ciò che segue;

— mancano forme lessicali già note; mancano forme onomastiche conosciute o riconoscibili; mancano gli elementi che compongono gli schemi formulari consueti delle iscrizioni venetiche; in altre parole, il testo ha una strutturazione completamente diversa dal resto del corpus venetico. Inoltre non è ripetitivo, né come sequenze lessicali né come sequenze morfologiche né (a quanto è dato di vedere) come sequenze sintattiche: quindi non è un elenco, una enumerazione, un catalogo; è un testo continuo di lingua, ove la lunghezza è costitutiva della complessità, e non dovuta a fatti seriali, cioè a ripetizione di termini, per esempio onomastici. Una esemplificazione di quanto intendo può venire da un parallelo — con la differenza del caso — cui ricorrerò più volte, e cioè l'iscrizione celtiberica di Botorrita 1, in sé e per contrasto in relazione all'iscrizione di Botorrita 3 che, dopo una frase introduttiva, porta un elenco onomastico, significativo, ma non certo 'testo' e 'lungo' allo stesso titolo di Botorrita 1<sup>49</sup>. Come Botorrita 1, ma con una crono-

49. Sulle iscrizioni di Botorrita esiste ormai una amplissima bibliografia; rinvio pertanto solo alle edizioni dei testi; per Botorrita 1: J. de Hoz - L. Michelena, *La inscripción celtiberica de Botorrita*, Salamanca 1974 e A. Beltrán - A. Tovar, *Contrebia Belaisca (Botorrita, Zaragoza). I. El bronce con alfabeto 'ibérico' de Botorrita*, Zaragoza 1982; per Botorrita 3: F. Beltrán - J. de Hoz - J. Untermann, *El tercer bronce de Botorrita (Contrebia Belaisca)*, Zaragoza 1996.

logia che gli conferisce contesto e referenti culturali del tutto diversi — e ciò oltre la ovvietà della differenza di area e di lingue — il nostro è un testo complesso per significare una realtà complessa in modo adeguatamente complesso e articolato. Il confronto col resto del corpus venetico non è, a sua volta, un fatto di fortuita emergenza documentale, ma è da presumere che l'emergere documentale<sup>50</sup>, probabilisticamente, risponda ad una selezione statistica di materiale iscritto e alla sua probabilità di conservazione anche in relazione al supporto. Ma la esclusione di una iscrizione come la nostra veniva da un apriori, come si vede disatteso nei fatti, ma comunque valido come a priori probabilistico, in quanto non ci si aspettava che un ambiente culturale presumibilmente non 'urbano'<sup>51</sup> potesse produrre un testo scritto quale è quello che si presenta, e ciò per contenuto (presumibile) e correlata confezione testuale.

50. È un punto, a nostro avviso, meritevole di maggior riflessione di quanto, di norma, vi si pone quando, addirittura, non sia liquidato con la formula della 'casualità del piccone'. Non vi entriamo, ma perché la casualità del piccone sia legittimo rifugio va esperita prima in chiave statistico-probabilistica quanto la casualità sia verosimilmente tale: per molte aree, specialmente per la nostra, non siamo negli anni '70-'90 del secolo scorso; nel considerare i reperti abbiamo una sensibilità affinata alla qualità oltre che alla loro quantità, e nella quantità è compreso anche il livello presumibile del contesto culturale in cui un reperto può essere stato prodotto; nel nostro caso la 'sorpresa' maggiore consiste proprio nel contesto e nelle aspettative: si sapeva che si scriveva, che la scrittura era curata e che produceva testi; si presumeva, ovviamente, che ci fosse un diritto e corrispettive forme legali; non si credeva che la scrittura portasse a produrre un testo così lungo, specialmente se — come crediamo — è l'espressione di una forma contrattuale e/o di regolamentazione giuridica. Era prevedibile o scontata l'esistenza di un diritto applicato anche in forme complesse, ma non in un testo destinato allo scritto, per di più su bronzo, e lungo, e non su pietra e breve. La differenza tra bronzo e pietra non è solo materiale, ma presuppone una differenza intrinseca, perché la pietra con scritta breve è segno sul posto, il bronzo con scritta lunga è segno d'archivio. Gli esempi contrari (innumerevoli a partire dalle leggi di Gortina o, più modestamente, dal cippo abellano su pietra, o dalle *leges templi* o *arae* su bronzo), non sono realmente contrari, perché i testi 'lunghi' su pietra presuppongono una redazione 'archivistica', e le *leges* su bronzo come applicate all'oggetto — *ara* o *templum* — sono la trasposizione di una *lex* d'archivio sull'oggetto. Tutto questo, ed altro, va rapportato alla cronologia — più o meno inizio IV secolo — e al presumibile orizzonte culturale in rapporto all'emergenza del politico; di ciò trattiamo più approfonditamente nel commento, in sede di considerazioni finali.

51. Anche sulla base di casi come quello della Tavola, ci sarebbero ragioni per chiedere agli storici e agli archeologi di rivedere che cosa significa 'urbano' in questo ed altri contesti similari.

A proposito della capacità di confezione testuale, da quanto appare è da presupporre che questo testo non sia un unicum, ma sia l'espressione documentale di un humus sottostante, di cui sono almeno da ipotizzare gli estremi: da una parte una tradizione interna non altrimenti attestata e dall'altra una tradizione esterna come modello testuale scrittorio; per la cronologia del testo, da porre al  $\pm$  400 a.C. (comunque entro la prima metà del IV a.C.) un modello latino-romano è improbabile, mentre sono verosimili sia modelli etruschi sia modelli greci; questo ci riporta all'interpretazione tra sistema 'etimologico', 'combinatorio' o 'bilinguistico'.

Questa tripartizione, resa classica dalla formulazione di M. Pallottino per l'etrusco<sup>52</sup>, va forse riformulata tra principi generali dell'interpretazione e la specificità od occasionalità dell'etrusco per cui anche per il caso del venetico che, nell'operare interpretativo, mostra alcuni aspetti analogizzabili con quelli dell'etrusco, pur con tutte le differenze del caso.

Il venetico è una lingua indeuropea relativamente 'trasparente' come morfologia, lessico e — per quanto appare — sintassi; è anche strettamente legata al latino, ma questo punto va tenuto in epochè perché deve essere comprovato da un testo del nostro livello; si presenta pertanto con le caratteristiche ottimali per il sistema 'etimologico' in senso canonico, cioè ristretto a lessico, morfologia (e fonetica): le individuazioni — basi di termini quali *doto*, *donasto*, *ɤagsto*, *donom*, *louderobos*, *sselboisselboi* etc. — sono avvenute essenzialmente per 'etimologia' (= comparazione) più o meno integrata dalla riprova interna. La struttura testuale, specialmente per le 'iscrizioni parlanti'<sup>54</sup> è stata individuata mediante il metodo 'bilinguistico' ben prima della esplicitazione della sua applicazione da parte di M. Pallottino (cfr. nota 52); la classe testuale di iscrizioni per lo più funerarie o votive ha importato il sistema combinatorio

52. A partire dai lavori degli anni '30, cfr. la raccolta in *Saggi di antichità*, I-III, Roma 1979, spec. vol. II (*Documenti per la storia della civiltà etrusca*), ed *Etruscologia*, Milano 1977<sup>6</sup>; una sintetica presentazione dei tre metodi ermeneutici è in M. Pallottino, *La lingua degli Etruschi*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (= vol. VI di *Popoli e civiltà dell'Italia antica*), a cura di A. L. Prosdocimi, Roma - Padova 1978, pp. 429-468.

53. Cfr. A. L. Prosdocimi, *L'etrusco e la 'cifra': riflessioni ad alta voce*, in *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*, Atti del Convegno SIG (Pisa, 8-9 dicembre 1984), Pisa 1985, pp. 53-68.

come più o meno bilinguistico, lasciando margini di non interpretabilità o interpretazione 'deviata' per ciò che scarta o non risponde al modello interpretativo; ciò vale per le iscrizioni fuori dalle categorie previste, ma anche per le iscrizioni entro le categorie previste, ove il modulo formale non risponde alle previsioni e ai modelli di natura esterna<sup>55</sup>.

Il caso della Tavola è del tutto diverso dalle altre iscrizioni, per qualità come causa-effetto della quantità; tuttavia i principi restano validi. Come modello testuale va individuato un eventuale modello bilinguistico nella variante di Olzscha<sup>56</sup>: questo si distingue per l'applicazione a testi lunghi ed articolati, e presuppone una comune matrice culturale dei moduli testuali; in questi moduli testuali è anche implicata la 'materialità' storica di officine scrittorie e/o scuole di scribi<sup>57</sup>. A differenza che nel caso di Olzscha non ci sono presunzioni di 'bilinguismo scrittorio' e pertanto non è applicabile a priori il sistema bilinguistico in senso stretto, ma solo come genericità di modelli su una dialettica tra previsioni a priori e nuclei di evidenza. I 'nuclei di evidenza' risultano tali per via essenzialmente 'etimologica', per le ragioni già dette sulla trasparenza del venetico rispetto alla comparazione genetica ('indeuropeo'), ma anche a quanto si sa già del venetico. Per porre degli esempi concreti, nella Tavola

54. Per l'Italia antica il riferimento d'obbligo è L. Agostiniani, *Le 'iscrizioni parlanti' dell'Italia antica*, Firenze 1982. La lucida impostazione linguistica non ha evitato dissensi sulla dicitura stessa di 'iscrizioni parlanti'; è una critica sostanzialmente errata, anche perché dovuta ad ignoranza dei meccanismi della messa in atto della lingua come testo.

55. Come è stato il caso in passato dell'iscrizione \*Es 122 (cfr. Prosdocimi, *VA* p. 249 ss.), o come si pone ora la questione per l'iscrizione da Isola Vicentina (\*Vi 6, inedita; cfr. Marinetti in stampa negli *Atti* del Convegno di Studi Etruschi ed Italici).

56. Proposto negli anni '34-'35 (*Aufbau und Gliederung in den Paralleltexten der Agramer Mumienbinden*, « Studi Etruschi » VIII, 1935, pp. 247-290), poi codificato in *Interpretation der Agramer Mumienbinden*, Lipsia 1939.

57. Olzscha propone il modello storico a proposito del testo etrusco della Mummia di Zagabria in rapporto alle Tavole Iguvine; Prosdocimi ripropone il modello a proposito delle Tavole iguvine e di Catone (*Catone (a.c. 134, 139-141) e le Tavole Iguvine. 'Archetipo' produzione e diacronia di testi nei rituali dell'Italia antica*, in *Testi e monumenti. Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, Mesagne 1978, pp. 129-203). Lo stesso Prosdocimi ha accentuato la centralità della 'scuola' per la diffusione della scrittura in quanto insegnamento-apprendimento: cfr. M. Pandolfini - A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze Olschki 1990.

abbiamo nuclei di evidenza come *dekomei diei* 'nel decimo giorno', *ommi opedon* 'omne oppidum' o la correlazione tra nomin.pl. *diaritores* ~ dat.pl. *diaritorbos* etc.; ciò va tuttavia valutato con attenzione rispetto alla facile evidenza: la correlazione 'nominativo ~ dativo' non dice, o non lo dice direttamente, quello che offre a prima vista, e cioè un soggetto giuridico che 'dà e riceve'; *opedon*, evidentemente lat. *oppidum* come etimologia, sempre per le possibilità implicite nell'etimologia ('recinto di palizzata') e consentite dal contesto, può essere sia un 'recinto di uomini' = 'oppidum' sia un 'recinto di animali', etc. Anche le singole acquisizioni di lingua sono rilevanti, ma non sicure come una apparente evidenza: *vagsont*[i è certamente un verbo, ma di complessa qualificazione, sia per la categoria morfologica (e semantica), sia per la base lessicale; *moltevebos* appare un dativo pl. in *-bos*, ma questa apparente evidenza si scontra poi con la sequenza *moltevebos ei*, di divisione controversa secondo le regole della punteggiatura venetica; le forme in *-Cos* potrebbero essere grafie sia per nominativo singolare < [-ōs], sia per nominativo plurale < [-ōs], sia, almeno teoricamente, per accusativo plurale < [-ons] con [-ōs] non escluso: con le incertezze che ne conseguono per un contesto frammentario.

Per molti aspetti anche se con le variazioni del caso, si presentano difficoltà analoghe a quelle avvertite per la grande iscrizione di Botorrita dopo il riconoscimento della sua celticità<sup>58</sup>. A volere mantenere il parallelismo con il caso di Botorrita, il referente del celtico insulare per l'iscrizione di Botorrita potrebbe essere analogizzato con il latino per quanto riguarda la nostra Tavola<sup>59</sup>.

Per quanto riguarda l'interpretazione, questa sarà argomentata secondo il modulo con cui ho presentato le iscrizioni sudpicene<sup>60</sup>, quali apparivano dopo l'acquisizione di nuovi segni che, restituendo i testi in una nuova luce, richiedevano un'intervento interpretativo ex novo delle iscrizioni, come singoli testi e come corpus. Almeno da

58. Per questo si rimanda alla illustrazione di M. Lejeune, una delle prime in assoluto di essa come celtico: *La grande inscription celtibère de Botorrita (Saragosse)*, « CRAI » 1973, pp. 622-647.

59. Mi rendo conto della gravità dell'affermazione; la mantengo con due precisazioni: se il celtiberico è celtico, appare ben autonomo rispetto al celtico 'insulare' nelle due varietà; se il venetico ha una sua autonomia storica, ha delle affinità impressionanti con il latino, da qualificare come preistoriche se non preistoriche.

60. A. Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene. I: Testi*, Firenze 1985.

quanto è apparso nelle recensioni, questa scelta di metodo non è stata compresa o del tutto accettata, ma credo mantenga — per casi come il sudpiceno o la nostra Tavola — una sua validità; la via è quella indicata nei principi metodologici (espliciti o impliciti) posti da un maestro quale Lejeune proprio in occasione dell'iscrizione di Botorrita: prima di tutto si ha il dovere di proporre agli studiosi quanto è il nuovo e di rilievo, dopo che si sia arrivati a un accettabile status editoriale; si ha altresì il diritto, oltre che il dovere, di proporlo come uno status di elaborazione sufficiente e adeguata all'importanza dell'oggetto; si deve avere pure la consapevolezza che quando è da vedere non può essere esaurito dal primo editore, ma da altri che seguiranno e vedranno meglio, anche per gli azzardi ed errori del primo editore.

### 3.5. Appendice

Il commento alla Tavola venetica, come più volte detto, apparirà altrove; qui di seguito riporto un indice-schema dei principali temi ivi trattati.

#### A. Questioni generali:

- Tra grafia e fonetica:
  - l'assenza (reale o presunta?) di *f*; grafie note per *f* e possibili notazioni alternative;
  - finali in *-n* e in *-m*; ripresa della questione; il trattamento delle nasali nel venetico.
- Morfologia nominale: dativi plurali in *-bos* e *-ois*? *-oibos* come varietà di *-obos*?
- Relativi e indefiniti: *kude*, *kvan* etc.
- Prescrizioni negative: le negazioni nel testo; forme in *-nei* e altre possibili negazioni.
- Connettivi morfosintattici e semantici; ricorrenze:
  - le ricorrenze plurime (*doti*; *moltevebos*; etc.);
  - le ricorrenze variate: *diaritores* ~ *diaritorbos* (opposizione nominativo ~ dativo in rapporto di 'dare/avere' di tipo contrattuale).

- Le espressioni del 'dare': evidenze di forme riconducibili alla radice \**dō-* (3° sg.presente *doti*; 3° sg.preterito *vido* < \**dwi-do-*; *kedat*; *danei*).
- Le solidarietà semantiche: riferimenti spaziali (*opedon*, *plana*, *peri*); nomi di animali (*ekvo[i]bos*, *moltevebos*, *elokvillos*).
- L'engramma/ipersema del testo: lo 'spazio' (uso del territorio: confinazione, distribuzione, sfruttamento).

B. Analisi dei segmenti di testo:

- *Jom kude diaritores vagsont*[: frase introdotta dal relativo *kude* 'ubi', soggetto nom. *diaritores* e verbo *vagsont*[, da qualificare come 'modale' (-s-); solidarietà nel sema spaziale tra *kude* e le possibili interpretazioni di *vags-*, sia < \**wak-* (lat. *vacuus*) sia \**wag-* (lat. *vagari*); i *diaritores* sono etimologicamente individuabili come 'aratores' (> coltivatori?).
- *Jutei dekomei diei kvan...*: sintagma Agg + N, al dativo, seguito da un relativo/indefinito; qualificazione temporale 'al decimo *die*' di un'azione o avvenimento introdotto dall'indefinito *kvan* 'quando'. Il numerale *dekomo-* 'decimo' tra \**dekṃ* e \**dekom*; *dies* come 'giorno' e non come 'Ζεύς' e il corrispettivo fonetico sull'esito del cosiddetto dittongo lungo.
- *...verdeos diaritorbos danei...*: *verdeos* nom.pl.; discussione su ipotesi di corrispondenza della base al celt. *veredo-*, esclusa a favore di \**werdho-* del 'dire' istituzionale.
- *Jetaion valgam to omni opedon...*: riconoscimento di una pre/posposizione *to*; inquadramento indeuropeo e formazioni derivate (tipo mess. *ta-bara*). *opedon*: sovrapponibile come forma a lat. *oppidum* < \**opi-pedon*: discussione sulla forma (excursus su formazioni aplologiche nel venetico), e sulla semantica generale e specifica (qui ipotesi di 'terreno recintato' da collegare a riferimenti ad animali/bestiami). *omni* e lat. *omni-*. Improbabilità di riconoscervi latinismi (cronologia).
- *elokvillos doukai perikonvonin kom proivos*: *elokvillos* nom.sg/pl.; confronto col nome illirico *Epokillos*; composto bimembre con possibile sema ricorrente [animale]; discus-

sione sulla funzione: antropónimo o nome comune? *proivo-*: lat. *privus*? Analisi della sequenza *perikonvonin* e individuazione di sema spaziale in *peri*. Per *douka* il valore etimologico 'conduzione' è da intendere in riferimento ad animali, come 'allevamento'.  
etc.

## BIBLIOGRAFIA

Si riporta di seguito una rassegna di lavori attinenti il venetico, pubblicati posteriormente al 1985. Per la bibliografia precedente rinvio a VA, pp. 433-440 (*La lingua. Bibliografia*):

- Agostiniani L. (1995-1996), *Relazione di possesso e marcatura di caso in venetico*, « St.Or.Ling. » VI [*Miscellanea in memoria di Luigi Rosiello*], pp. 9-28.
- Bonfante G. (1986 [1987]), *Latino, italico, venetico*, « AGI » 71, pp. 146-148.
- Bonfante G. (1988), *Venetico, italico, latino*, in *Studia indogermanica et slavica. Festgabe für Werner Thomas zum 65. Geburtstag* (Hrsg. P. Kosta), München, pp. 9-12.
- Calzavara Capuis L. (1985), *Iscrizioni venetiche nel Museum Veronense. Scipione Maffei e l'« etruscheria »*, in *Nuovi Studi Maffeiiani*, Atti del Convegno, Verona, p. 57 ss.
- Crevatin F. (1991), *Storia linguistica dell'Istria preromana e romana*, in *Rapporti culturali e rapporti linguistici tra i popoli dell'Italia antica*, a cura di E. Campanile, Pisa, pp. 43-109.
- Crevatin F. (1995), *Nuovi testi venetici provenienti dal Friuli*, « Incontri linguistici » 18, pp. 71-77.
- Fogolari G. - Prosdocimi A.L. (1988), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.
- Hamp E. P. (1993), *Venetic ke 'and'*, « Glotta » LXXI, p. 65.
- Hamp E. P. (1995), *Venetic Ostila/OSTIALAE*, « Glotta » LXXIII, p. 79.
- Hirunuma T. (1986), *The Dialects of ancient Northern Italy: their positioning and significance*, « JIES » 14, 3-4, pp. 205-217.
- La Regina A. (1989), *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 299-432 (spec.: *I Veneti nella guerra sociale*, pp. 429-430).
- Marinetti A. (1988), *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, « QdAV » IV, pp. 341-347.
- Marinetti A. (1990), *L'ambiente preromano e i più antichi insediamenti*, in AA.VV., *Cultura popolare del Veneto. L'ambiente e il paesaggio*, Ciniello Balsamo, Amilcare Pizzi Editore, pp. 8-29.
- Marinetti A. (1990), *Le tavolette alfabetiche di Este*, in M. Pandolfini - A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze Olschki, pp. 95-142.
- Marinetti A. (1991), *Due nuove iscrizioni venetiche dal Friuli (Graffito su un*

- vaso da Sevegliano-Bagnaria Arsa; Iscrizione su pietra da Ovaro), « Aquileia Nostra » LXII, cc. 211-214.
- Marinetti A. (1991), *Iscrizione venetica dall'area archeologica del CUS-Piovego (Padova)*, « QdAV » VII, pp. 175-178.
- Marinetti A. (1992), *Epigrafia e lingua di Este preromana*, in AA.VV., *Este antica*, Este Zielo, pp. 125-172.
- Marinetti A. (1993), *La tavola venetica iscritta da Este. Appunti preliminari*, « Terra d'Este » 3, pp. 7-22.
- Marinetti A. (1996), *Epigrafia e lingua di Altino preromana*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Padova, pp. 75-80.
- Marinetti A. (1996), *San Donà di Piave. Iscrizione venetica*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Padova, pp. 99-100.
- Marinetti A. (1995), *Su alcuni aspetti dei numerali nell'Italia antica: gli apporti del venetico*, in *Numeri e istanze di numerazione tra preistoria e protostoria linguistica del mondo antico*, (Napoli, 1-2 dicembre 1995), in « AION », 17, pp. 171-192.
- Marinetti A., *Il venetico di Lagole*, in *Il Museo della Magnifica Comunità cadorina di Pieve di Cadore*, in stampa.
- Marinetti A., *Le iscrizioni*, in *Il Museo della Magnifica Comunità cadorina di Pieve di Cadore*, in stampa.
- Marinetti A. - Prosdocimi A. L. (1994), *Nuovi ciottoloni venetici iscritti da Padova paleoveneta*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B. M. Scarfi, Roma, pp. 171-194.
- Marinetti A. - Prosdocimi A. L. (1994), *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *Numismatica e archeologica del celtismo padano*, Atti del convegno internazionale (Saint-Vincent, 8-9 settembre 1989), Aosta, pp. 23-48.
- Michellini G. (1985 [1986]), *Riflessioni diacroniche sul sistema delle desinenze verbali del venetico*, « ASGM » 26, pp. 50-51.
- Negri M. (1985 [1986]), *Le isoglosse latino-venetiche*, « ASGM » 26, pp. 2-3.
- Pandolfini M. - Prosdocimi A. L. (1990), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze Olschki.
- Pellegrini G. B. (1988), *Sull'iscrizione preromana del Monte Pore*, « AAA » 82, pp. 283-294.
- Pellegrini G. B. (1990), *Breve nota di antroponimia veneta: dal venetico al veneziano*, in *Dictionnaire historique des noms des famille romans: actes du Ier colloque* (Treves, 10-13 dec. 1987), Tübingen, pp. 100-106.
- Pellegrini G. B. (1991), *Dal venetico al veneto: studi linguistici preromani e romani*, Padova.
- Pellegrini G. B. (1993), *I dialetti veneti*, in *Cultura veneta nel Goriziano*, Gorizia, pp. 17-37.
- Prosdocimi A. L. (1986), *Contatti di lingue nella Decima Regio, parte nord-orientale*, in *Aquileia nella « Venetia et Histria »* (Atti della XV settimana di studi aquileiesi, 28 aprile - 3 maggio 1984), Udine, pp. 15-42.
- Prosdocimi A. L. (1987), *Celti in Italia prima e dopo il V secolo a.C.*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna, pp. 561-581.
- Prosdocimi A. L. (1987), *I più antichi documenti del celtico in Italia*, in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale* (Como 13-15 aprile 1984), Como, pp. 67-92.

- Prosdocimi A. L. (1989), *La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica. Insegnamento e oralità tra maestri e allievi*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985), vol. III, Roma, pp. 1321-1369.
- Prosdocimi A. L. (1989), *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino» 6, pp. 131-163.
- Prosdocimi A. L. (1992), *Sull'etruschià linguistica e culturale*, in *Etrusker nördlich von Etrurien* (Akten des Symposiums von Wien-Schloss Neuwaldeg, 2.-5. Oktober 1989), hrsg. v. L. Aigner Foresti, Wien, pp. 443-471.
- Prosdocimi A. L. (1995), *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno SIG (Fisciano - Amalfi - Raito 4-6 novembre 1993), vol. II, Pisa, pp. 9-163.
- Prosdocimi A. L. - Marinetti A. (1988), *Sulla terza plurale del perfetto latino e indiano antico. Appendice. Perfetto e aoristo nell'Italia antica*, «Arch. Glott.It.» LXXIII, 2, pp. 93-125.
- Prosdocimi A. L. - Marinetti A. (1990), *La X Regio*, in AA.VV., *Cultura popolare del Veneto. L'ambiente e il paesaggio*, Cinisello Balsamo, pp. 30-51.
- Prosdocimi A. L. - Marinetti A. (1990-1991), *Venetico e dintorni*, «Atti Ist. Veneto» CXLIX, pp. 401-450.
- Prosdocimi A. L. - Marinetti A. (1993), *Appunti sul verbo latino italico. III. Sulla morfologia del tema-base del perfetto latino. I: I perfetti in -u- e in -s-*, in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums*, Festschrift für Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag, hrsg. v. F. Heidermanns, H. Rix u. E. Seebold, Innsbruck, pp. 297-328.
- Prosdocimi A. L. - Marinetti A. (1997), *La morfologia del perfetto latino come farsi. (Appunti sul verbo latino (e) italico, IV)*, in *Scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa, pp. 565-603.
- Ramat P. (1988), *Sul nome dei «Veneti»*, in *Languages and Cultures: Studies in honor of E. C. Polomé* (M. A. Yazayery - W. Winter eds.), Berlin - New York, pp. 529-534.
- Rix H. (1992), *Thesen zur Ursprung der Runenschrift*, in *Etrusker nördlich von Etrurien* (Akten des Symposiums von Wien-Schloss Neuwaldeg, 2.-5. Oktober 1989), hrsg. v. L. Aigner Foresti, Wien 1992, pp. 411-441.
- Rix H. (1997), *Germanische Runen und venetische Phonetik*, in *Vergleichende germanische Philologie und Skandinavistik. Festschrift für Otmar Werner*, Tübingen, pp. 231-248.
- Solinas P. (1995-96), *Sul genitivo venetico: tra forma e funzione*, «Atti Ist. Veneto SS.LL.AA.» CLIX, pp. 141-172.

